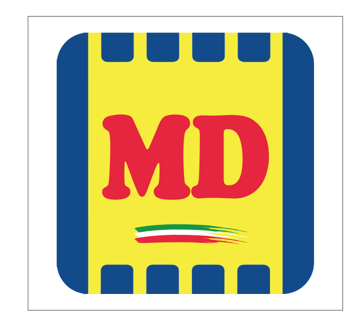
Gualtieri, Pd, assume nello staff Pino Candido, intercettato mentre pranzava con pesce regalato dalla famiglia Tredicine. La famosa selezione delle classi dirigenti









Domenica 30 giugno 2024 – Anno 16 – n° 179
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

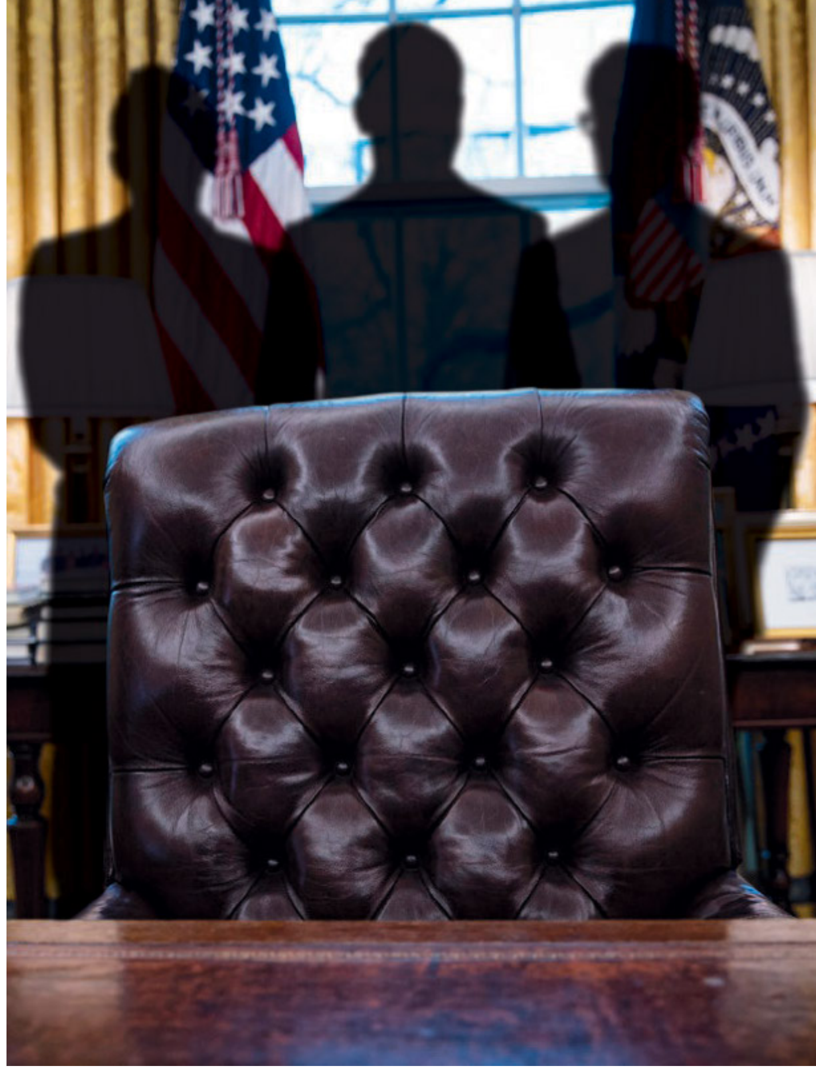
POTERI NASCOSTI TUTTI I BURATTINAI DEL PRESIDENTE INABILE

Usa, ecco chi governa davvero dietro Biden

CONSIGLIERI E SORELLA

CHI PRENDE LE DECISIONI ALLA SALA OVALE VACANTE. TUTTA LA STAMPA FILO-DEM CHE HA COPERTO JOE FINO ALL'ALTRA NOTTE GLI CHIEDE IL RITIRO. MA LUI NON CEDE

ALESSI, FESTA E GROSSI A PAG. 4 - 5



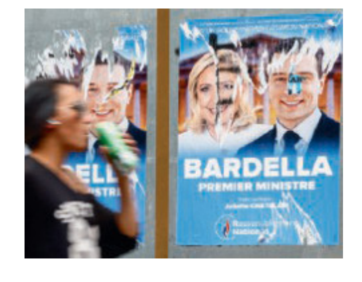
Mannelli



OGGI IL VOTO Allarme nelle banlieue degli immigrati

Francia: Bardella primo ovunque, ma non a casa

■ Il leader di Rassemblement National non convince i cittadini con doppia nazionalità. Periferie, un test per la sinistra. Timori per uno choc in Borsa dopo il primo turno



DE MICCO E PALOMBI A PAG. 2 - 3

LE NOSTRE FIRME

RICORSI E REFERENDUM

Il patto giallorosa anti-Autonomia: flirt Elly-De Luca



DE CAROLIS E MARRA A PAG. 6 - 7

FAKE NEWS DA MELONI

Ue 2019: Conte evitò l'isolamento con altri 9 ribelli

A PAG. 8

GLI AFFITTI NON PAGATI

Morosi non solo Salis e Avs: anche Pd, FdI, Udc&C.

BISBIGLIA E RODANO A PAG. 9

DA 187.000 A 240.000€

Rocca aumenta del 30% la paga ai maxi-dirigenti

TEOLATO A PAG. 11

» **IL LIBRO E LA "GUERRA"**

Farmi censurare dai russi (come Gogol) oppure no?

» **Paolo Nori**

Nella storia della letteratura russa un argomento non marginale è la censura. Il fondatore della letteratura russa moderna, Aleksandr Puškin, aveva un censore speciale, lo zar Nicola Primo. Puškin non poteva pubblicare niente che non fosse stato letto e approvato da Nicola. E, siccome lui faceva circolare lo stesso le sue poesie, Nicola faceva controllare i movimenti di Puškin.

A PAG. 13

La cattiveria



Francia: "Possibile rinvio a giudizio per Carla Bruni". Il nuovo album deve far proprio cagare

LA PALESTRA/FEDERICO SIMONCINI

BATTUTI 2-0, MAI IN PARTITA

Azzurri di vergogna fuori dagli Europei: la Svizzera li umilia

BOLDRINI A PAG. 22



INTERVISTA A LINO BANFI

"40 anni fa io e Gigi sul set dell'Allenatore e Andrea a donne..."

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

Ma Draghi e Letta?

» **Marco Travaglio**

Ogni mattina compulsiamo spasmodicamente ogni articolo sui negoziati europei a caccia di un indizio, una traccia, un segnale, una frase, un monosillabo, un cenno, un ammicco, un qualcosa purchessia che ci rassicuri sull'esito più naturale per i vertici dell'Ue: la carta Draghi e l'opzione Letta (nel senso di Enrico). A furia di leggerne sui giornaloni, ci abbiamo fatto la bocca. E gli elettori sono stati chiarissimi. Un sol coro dall'Italia al Baltico, dal Nord Europa alla Penisola iberica ai Balcani: "Mai più senza Draghi e Letta!".

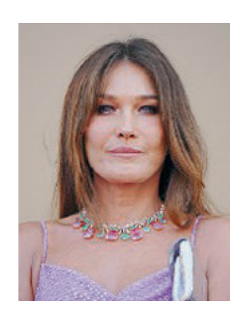
Chi volete che avessero in mente gli italiani che hanno premiato la destra, i francesi che han votato Le Pen, i tedeschi arrapati dai popolari e dai neonazi, gli ungheresi filo-Orbán e gli altri popoli devoti ai sovranisti contro i tecnocrati di Bruxelles? Draghi e Letta. Anche Renzi, in tandem con la Bonino, era stato chiarissimo: "Voglio Draghi alla guida dell'Ue", "Vorrei la maggioranza Mario". E pure la Boschi: "Draghi al posto di Ursula". E Calenda, perentorio: "Draghi presidente Ue? Io ci credo". Il *Corriere*, sempre informatissimo, non aveva dubbi: "Draghi, un piano per l'Europa", "Bene la svolta di Draghi per l'Ue", "Opzione Draghi", "La sveglia di Draghi", "Sondaggio nella Ue, Draghi batte Ursula". Anche in Scandinavia, per dire, il culto mariano faceva impazzire tutti. Il *Tempo*: "Tutti sognano Draghi". *Repubblica* non stava più nella pelle: "Ue, si tratta su Draghi". "Road map Ue, Draghi da von der Leyen", "Il ruolo di Michel potrebbe liberare la casella per Draghi", "L'Europa secondo Draghi", "La carta Draghi", "Porta aperta di Meloni a Draghi", "A chi può giovare il fattore Draghi", "Per Giorgetti, Draghi è la scelta migliore per l'Ue", "Palazzo Chigi studia se indicare l'ex Bce", "La lezione di Draghi". Era fatta. Lui faceva sapere di non essere interessato, ma la *Stampa* mica ci cascava: "Fattore Draghi", "Draghi vede Macron e i commissari Ue. Le tentazioni europee sull'ex premier", "Draghi scende in campo", "La scossa di Super Mario all'Ue bella addormentata", "Torna l'ipotesi Draghi al Consiglio Ue", "La scossa di Draghi", "Il manifesto di Draghi". Il *Sole 24 ore* aveva notizie di prima mano: "Draghi come sostituto di Michel è la soluzione *super partes* per rompere gli schemi". Per il prestigioso *Libero* di Sechi l'opzione Draghi era una pura formalità: "SuperMario prenota una poltrona al Consiglio Ue", "Il piano Draghi e il ritorno della storia", anche perché, non bastando Renzi, Boschi, Bonino e Calenda, anche "Gentiloni lo sostiene", e sono sempre soddisfazioni. L'autorevole *Giornale* di Sallusti tagliava la testa al toro: "Torna Draghi e fa un pensierino all'Europa", "Draghi, carte coperte. Ma nessuno crede che farà solo il nonno".

SEGUE A PAGINA 24

LA FRANCIA S'È DESTRA • OGGI AL VOTO

Bardella fa paura alle banlieue: lui rivendica le origini popolari

CARLA BRUNI RISCHIA L'INCRIMINAZIONE

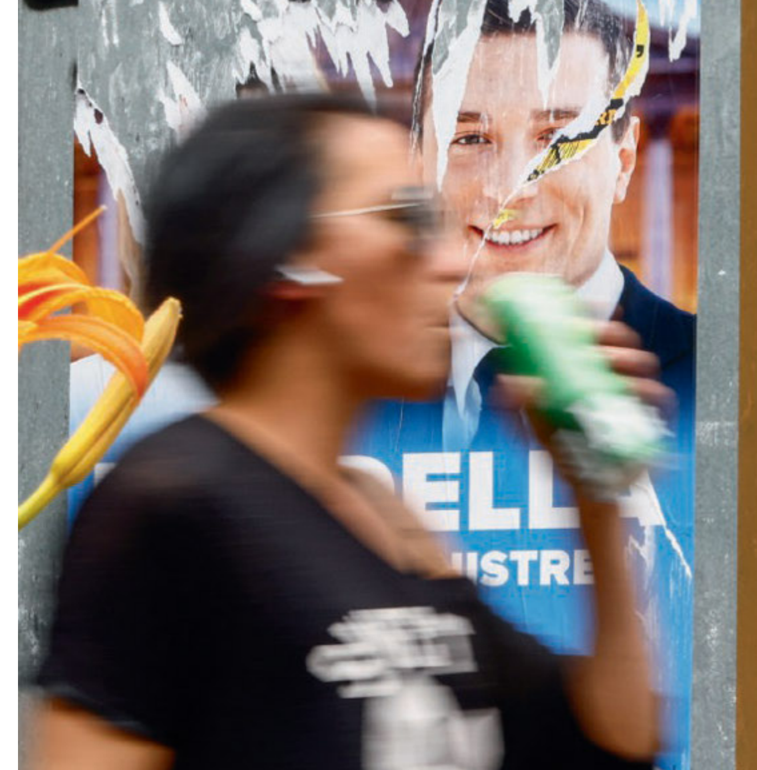


L'EX PREMIÈRE DAME e top model italiana, naturalizzata francese è stata convocata dai giudici per la possibile apertura di un fascicolo a suo carico nelle indagini sulla ritrattazione nel 2020 della testimonianza accusatoria nei confronti di Nicolas Sarkozy da parte dell'intermediario Ziad Takieddine. Nell'inchiesta sul presunto finanziamento con fondi libici della campagna del 2007, lei rischia l'accusa di complicità o associazione per delinquere



"Da una parte si stigmatizzano i concittadini, dall'altra la polizia: io cerco di unire"

Gabriel Attal





CONSENSO Il leader di Rassemblement National non convince i cittadini con doppia nazionalità. Periferie, un test per la sinistra

PARIGI

In quei quartieri della periferia nord-est parigina dove Jordan Bardella, aspirante futuro primo ministro della Francia in caso di vittoria del Rassemblement National alle legislative di oggi e domenica prossima, rivendica di essere nato, l'arrivo del partito di estrema destra fa particolarmente paura. Bardella, giovane presidente RN, 28 anni, è nato e cresciuto a Drancy, nel dipartimento della Seine-Saint Denis, uno dei sobborghi più popolari e poveri di Francia, dove una buona parte della popolazione ha origini straniere ed è di confessione musulmana con numerose donne che indossano l'hijab.

Il giovane braccio destro di Marine Le Pen ha più volte messo in evidenza la sua infanzia difficile in una *cité* di periferia. Un argomento elettorale, dal momento che si sa che la sua famiglia, con i due genitori di origini italiane, padre piccolo imprenditore e madre assistente in una scuola materna, separati, non era poi così modesta.

IN QUESTA *banlieue*, dove persistono alcuni bastioni del comunismo in Francia, alle ultime legislative del 2022 aveva stravinto la sinistra. I giovani qui votano soprattutto per il partito radicale La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon. Sono territori ancora da conquistare per Bardella, attivissimo su TikTok, ma dove il voto RN, centrato sul rifiuto dello straniero, ha difficoltà ad attecchire. Eppure questi quartieri ora tremano: il rischio che il RN arrivi al potere in Francia tra una settimana è reale. Fa paura l'ipotesi, avanzata nei giorni scorsi, di vietare i posti strategici dello Stato, quelli nell'alta amministrazione, ai francesi che hanno la doppia nazionalità, escludendo una parte importante della popolazione, la stessa che si è sentita stigmatizzata dalla "legge sul separatismo" voluta da Emmanuel Macron e il divieto di indossare a scuola l'abaya, il tradizionale abito delle donne musulmane. Questo scrutinio, con il primo turno di oggi e il ballottaggio del 7 luglio, a meno di un mese dall'inizio delle Olimpiadi di Parigi (al via il 26 luglio), è un appuntamento storico per i francesi: l'affluenza alle urne del resto potrebbe essere molto elevata e superare il 60%. Sono più di due milioni le domande di voto per procura, dal momento che le urne, arrivate all'improvviso a vacanze estive già iniziate, ha obbligato i francesi a organizzarsi. Le elezioni arrivano con tre anni di anticipo, dopo che Macron, sconfitto alle Europee del 9 giugno, ha deciso di sciogliere l'Assemblea e indire elezioni anticipate. Dal suo punto di vista si trattava di "chiarire" la situazione politica del Paese. Ne è seguita una campagna elettorale breve, caotica e nervosa. Gli ultimi sondaggi confermano il vantaggio del RN e dei suoi alleati provenienti dal partito neo gollista dei Républicains (LR), con il loro presidente Eric Ciotti: il blocco potrebbe raccogliere intorno al 36% dei voti. Seguirebbe il Nuovo Fronte Popolare, la coalizione della sinistra, improvvisata in pochi giorni, attorno al 29%, mentre il blocco macronista, Ensemble, si fermerebbe al 20%. LR, senza Ciotti, è dato al 9%.

Le urne si aprono stamattina alle 8 e si chiudono alle 18 nelle piccole città e alle 20, nelle

PREVISIONI

Incubo mercati: lunedì si balla, ma non è il 2011

» **Marco Palombi**

Questo luglio 2024 francese non sarà il loro 2011 sui mercati, nonostante qualche fatto e molte avventate dichiarazioni congiurino per portare tempesta: la probabile vittoria alle elezioni di oggi del *Rassemblement national* di Marine Le Pen, che avrà come vero avversario il Fronte popolare di sinistra e non i centristi di Emmanuel Macron, è comunque destinata a cambiare a fondo l'Europa e a innescare una piccola (o meno piccola) pressione finanziaria sui debiti dei Paesi europei, ovviamente a partire da quello francese.

D'altra parte gli Oat decennali – già declassati da Standard&Poor's a maggio – questa settimana hanno già visto il loro differenziale rispetto ai Bund arrivare a quota 80 punti, vicino al massimo storico che ora potrebbe essere ritoccato.

La Francia ha grossi problemi strutturali, ma nella reazione dei mercati – che hanno già colpito la Borsa francese e in particolare le banche – conterà anche il *cupio dissolvi* di cui le élite europee finiscono preda ogni volta che un'elezione non va come chiedono. Non si contano le prese di posizione di investitori sul disastro a venire. Ad esempio il fondo lussemburghese Candriam, 150 miliardi di masse gestite, già a metà giugno ha rivisto la sua politica sul debito francese: stima uno spread a 100 punti e ipotizza che i titoli d'Oltralpe possano arrivare a pagare interessi sul livello italiano (la distanza s'è già ridotta). E ancora: il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha ipotizzato un "momento Liz Truss" se vincerà Le Pen ovvero una vendita di massa di debito come quella che in Gran Bretagna disarcionò la premier conservatrice a poche settimane dalla nomina. Persino la Banca d'Inghilterra s'è appena detta preoccupata che la possibile tempesta in Francia colpisca anche i mercati in Gran Bretagna.

Non è il 2011 eppure i tic sono sempre gli stessi. Il ministro tedesco delle Finanze, Christian Lindner, ha detto ai francesi che se votano male "sarà una catastrofe" e che la Bce non deve azzardarsi a intervenire sui mercati se colpiranno il debito di Parigi (era una richiesta di Marine Le Pen).

Ovviamente non c'è solo il *bias* politico dietro la fragilità della Francia: Parigi ha accumulato nei decenni dell'euro

E ORA? MINACCE PREVENTIVE E DEBITO SOTTO PRESSIONE

"IL SANTO"

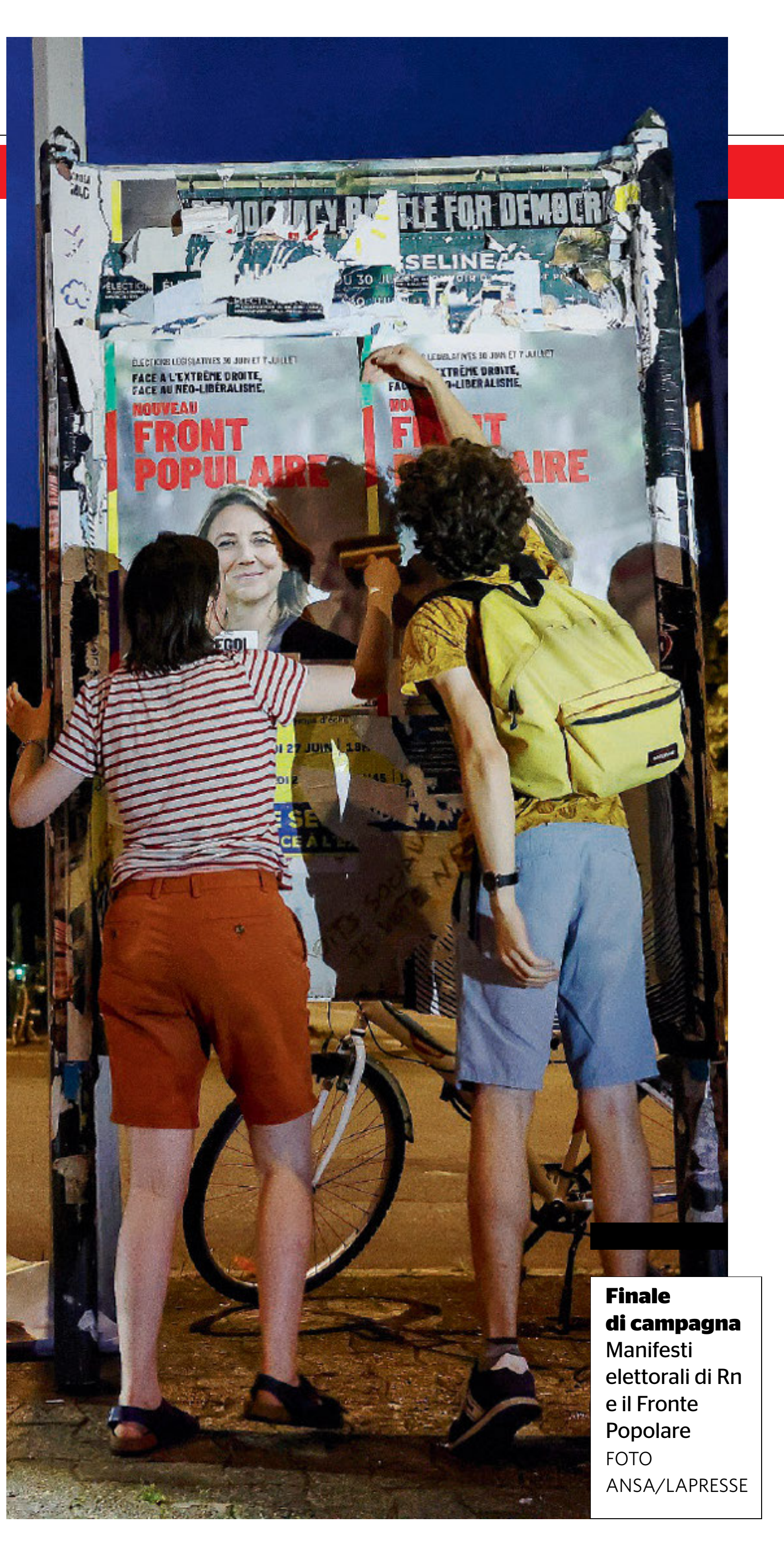
Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

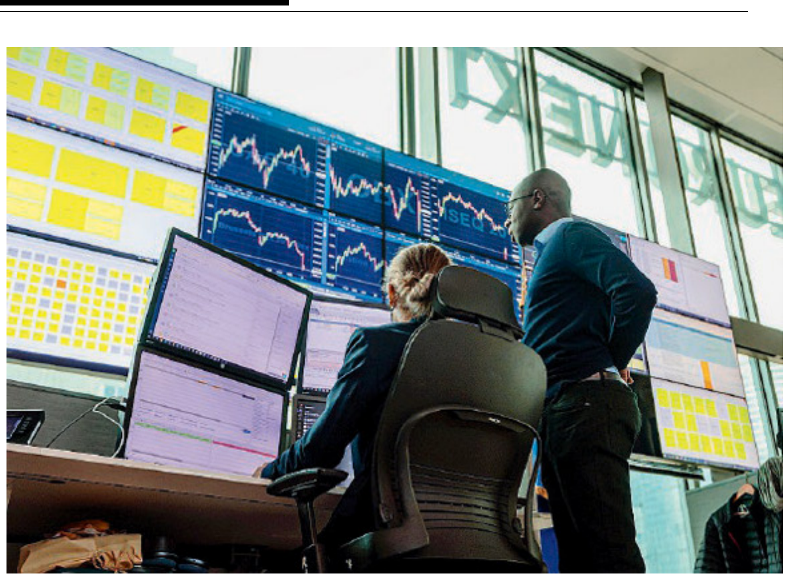
@ILSANTOEINCHIESA



Finale di campagna Manifesti elettorali di Rn e il Fronte Popolare FOTO ANSA/LAPRESSE

grandi città come Parigi (mentre già si è cominciato a votare nei territori francesi d'Oltremare). I primi exit-poll saranno dunque disponibili non prima delle 20. Sono 49 milioni gli elettori chiamati a rinnovare il loro Parlamento, 577 deputati che resteranno in carica fino al 2029, per un mandato di cinque anni, a meno che l'Assemblea non venga sciolta prima di nuovo. Secondo i sondaggi il RN si incammina verso una maggioranza relativa o assoluta (che parte da 289 deputati). Macron ha assicurato che, qualsiasi sia il risultato del voto, non si dimetterà e resterà all'Eliseo fino alla fine del suo mandato, nel 2027. Ma molti osservatori si chiedono come il presidente potrà restare in carica tanti anni se il Paese sarà ingovernabile.

LDM


Fluttuazioni Broker alla borsa francese FOTO ANSA

un enorme debito estero e, a differenza di Italia e Spagna, non si è sottoposta a una cura da cavallo per deprimere la domanda interna e riequilibrare i rapporti col resto del mondo; ora quella relativa perdita di competitività si sta scaricando anche sui conti dello Stato. In sostanza alla Francia tocca una stagione di austerità: il presidente Macron l'aveva promessa col rientro in vigore del Patto di Stabilità, ma al governo adesso non ci sarà più il suo partito, mentre tanto l'estrema destra che la sinistra hanno programmi elettorali basati su maggiore spesa pubblica. Non è il 2011, ma una Francia sotto pressione finanziaria è comunque una novità epocale in Europa e potrebbe essere una pessima notizia per l'Italia.

L'INTERVISTA • J. Fenoglio Le Monde

"La destra di Le Pen è un rischio in Europa perché non atlantista"

» Luana De Micco

PARIGI

L'arrivo del Rassemblement national (RN) al potere in Francia, se il partito di Marine Le Pen uscisse vincente dalle legislative anticipate di oggi e domenica prossima, come stimano i sondaggi, sarebbe il "peggio" che possa accadere alla Francia e all'Europa, secondo Jérôme Fenoglio, direttore del quotidiano *Le Monde*, che abbiamo sentito alla vigilia del primo turno. "Marine Le Pen è altrettanto pericolosa di Giorgia Meloni sul piano interno, ma lo è ancora di più sul piano internazionale – spiega Fenoglio –. Le misure medievaleggianti che il governo Meloni sta portando avanti in Italia, in materia di libertà di informazione, aborto, attacchi al servizio pubblico, possono accadere anche da noi. Ma sul piano internazionale, Meloni è stata abile ad adattarsi, se non altro perché ha capito che l'Italia ha bisogno dell'Europa e dei suoi finanziamenti, chiarificando le sue posizioni, per esempio condannando l'aggressione russa in Ucraina".

Non crede, direttore, che Le Pen e il suo braccio destro, Jordan Bardella, farebbero altrettanto una volta al potere? Ci sono media francesi che parlano di "melonizzazione" del RN...

Non credo che siano capaci di essere altrettanto chiari nelle loro relazioni con l'Europa. I dirigenti del partito, un clan ristretto che ruota intorno a Marine Le Pen, conservano una forma strutturale di compiacenza nei confronti del Cremlino, o peggio un legame finanziario. Non dimentichiamo che la Russia ha finanziato alcune campagne elettorali di Le Pen. L'arrivo del RN al potere in Francia sarebbe quindi un segnale spaventoso per l'Europa e per i nostri valori comuni, come la resistenza alle dittature, la difesa delle libertà pubbliche. Si può temere non solo un indebolimento della Francia sul piano internazionale, come accaduto con lo scioglimento dell'Assemblea da parte di Macron, ma molto peggio: un'inversione della nostra posizione motrice in Europa, anche rispetto alla guerra in Ucraina. Chi in Francia vede una "melonizzazione" del RN, quasi cercando di rassicurarsi, si illude e dovrebbe anzi preoccuparsi.

Lei sembra molto pessimista sul futuro prossimo della Francia...

Ci sono tutte le ragioni per esserlo. Ma non voglio arrendermi all'idea che l'estrema destra sarà al potere tra una settimana. Sarebbe una ferita troppo profonda per il Paese. Gli elettori si stanno mobilitando e il RN ha fatto molti errori negli ultimi giorni, per esempio sulla questione della doppia nazionalità, che riguarda molte persone, compreso me, che ho origini italiane, e ha fatto aprire gli occhi a molti, mostrando la vera natura del partito.

Le Monde ha lanciato un appello ai francesi per costituire un 'fronte repubblicano' alle urne e fare scudo all'estrema destra. Ma i francesi sono ancora disposti a farlo, dato che hanno già votato Macron contro Le Pen alle ultime presidenziali, con questi risultati?





"Il clan del RN potrebbe invertire la posizione di Parigi come motrice dell'Unione anche sulla guerra"

[redacted]

Il Fronte Repubblicano non è una politica, è questione di sopravvivenza, una sorta di riflesso democratico. Ma è ovvio che, una volta bloccato il RN, servono politiche vere contro ciò che fa crescere il voto per l'estrema destra, la ghettizzazione delle popolazioni, il malessere delle zone rurali, le preoccupazioni della classe media, una transizione climatica equa. Macron, che per due volte ha beneficiato del Fronte Repubblicano, non è riuscito in sette anni a difenderci dall'estrema destra. È sconcertante.

Come interpreta la decisione di sciogliere l'Assemblea? Qual è la strategia?

È stata una decisione mortifera. Non so se è stata una reazione d'orgoglio dopo lo smacco alle Europee, o se Macron è stato consigliato male. Né se si possa parlare di strategia, poiché il suo blocco centrale rischia il tracollo. Se calcolo c'è stato era di impedire alla sinistra di coalizzarsi, ma si è sbagliato. Il vero dramma di questa decisione, obbligando la sinistra ad agire nell'urgenza, è stato di aver impedito la nascita di un vero blocco social democratico, il solo, ne sono convinto, che ha le chiavi di una risposta efficace contro il RN.

LA GIORNATA



ULTIMI SONDAGGI

• Secondo l'ultimo sondaggio di Renseignement territorial, RN prenderebbe 252 seggi contro i 220 del Nuovo Fronte Popolare



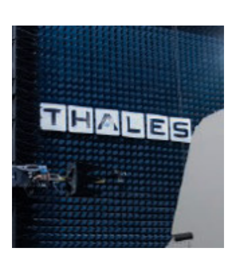
SALVINI TIFA LE PEN

• "Viva Le Pen, viva Bardella, viva Rn e viva i francesi che vorranno dare una lezione di democrazia a Macron e ai sostenitori di Ursula"



BIDEN SENTE MACRON

• Biden ha chiamato privatamente Macron dicendosi preoccupato per il futuro risultato delle elezioni francesi



CORRUZIONE E ARMI

• Perquisiti in tre paesi gli uffici della società francese della difesa Thales per corruzione e vendita di armi all'estero



SECONDO MANDATO • Gli uomini del presidente

USA: ECCO CHI GOVERNA

Vecchia scuola

Consiglieri, falchi, avvocati e anche la sorella: è questo il cerchio magico che guida Potus Lo stesso che ora sta decidendo se farlo ritirare

IL CERCHIO MAGICO



TED KAUFMAN

• Politico dem, 85 anni, già senatore del Delaware è consigliere di Biden



RON KLEIN

• Politico e avvocato deputato per la Florida dal 2007 al 2021



MIKE DONILON

• Consigliere anziano del presidente dal 2021 è stratega delle sue due campagne elettorali



JULIE CHÁVEZ RODRÍGUEZ

• Attivista per i diritti civili, è responsabile della campagna 2024



CHRIS COONS

• Senatore e sostituto di Kaufman, ha iniziato con i repubblicani



VALERIE BIDEN

• Sorella del presidente è la stratega della campagna per l'istruzione

» Roberto Festa

Vecchi amici. Collaboratori storici. Familiari. È la *old school* che circonda Joe Biden. È il cerchio magico che Biden consulta, quando deve prendere qualche decisione importante. Come candidarsi di nuovo alle presidenziali. Come (forse) ritirarsi dalle presidenziali. È tutta gente piuttosto in là con gli anni. È tutta gente che ha libero accesso al presidente e che ne condiziona le scelte. Godono di un raro privilegio: dire ciò che pensano in faccia a Biden, noto per non aver mai mostrato grande tolleranza per il dissenso. Alcuni di questi, Biden se li è portati a Camp David per prepararsi al dibattito con Donald Trump. Con i risultati che sappiamo.

Il cerchio più ristretto, quello su cui Biden ripone la più assoluta fiducia, è composto di cinque persone. Due sono familiari. C'è anzitutto **Jill Biden**, sua moglie da 47 anni, la donna che Joe ama con passione, con cui ha diviso gioie e tragedie – dai successi elettorali a due aneurismi, alla morte per un cancro al cervello del figlio Beau – e con cui ha messo in piedi una vera e propria "ditta politica" (insegnante a un community college, è particolarmente ascoltata sulle questioni che riguardano l'istruzione). È stato il suo sguardo che Biden ha cercato subito, al termine del disastroso confronto con Trump. Lei lo ha raggiunto e rassicurato. "Sei stato bravissimo. Hai risposto a tutte le domande". Jill si è quindi messa in viaggio, tre eventi nelle dodici ore post-dibattito, per rassicurare i finanziatori democratici che va tutto bene.

"GLI HO DETTO: Joe, non sarà un'ora e mezza in Tv a definire i tuoi quattro anni da presidente", ha raccontato a un evento di raccolta fondi a Manhattan. È Jill che molti tra gli stessi leader democratici sentono in queste ore. Per capire le intenzioni del presidente. Per alludere, forse, al suo possibile ritiro.

L'altra donna su cui Biden conta è **Valerie**, la sorella più giovane: 78 anni, anche lei di formazione insegnante, Valerie ha gestito in prima persona tutte le campagne di Biden per il Senato, a partire dal 1972, oltre a quelle presidenziali del 1988 e del 2008. Molte delle strategie volte a conquistare il voto femminile portano la sua firma, ed è lei che ha in mano le leve di comando della "Biden Foundation". Il ruolo di Valerie nella vita del fratello va però molto al di là della politica. Fu Valerie a trasferirsi a casa di Joe, per prendersi cura di lui e dei due figli piccoli Hunter e Beau, quando il presidente perse la prima moglie Neilia e la figlia di un anno in un incidente stradale. Valerie è stata in questi anni una delle figure più influenti della politica democratica – nel 2016 Barack Obama l'ha nominata sua rappresentante alla 71esima sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu – pur senza mai ricoprire alcuna carica ufficiale. La rivista *Forbes* l'ha inserita tra le 50 donne sopra i 50 anni più potenti d'America. Insieme a Jill e Valerie, ci sono tre uomini che si sono guadagnati negli anni la fiducia di Biden.

Si tratta di **Mike Donilon**, **Ted Kaufman**, **Ron Klain**. Nessuno tra questi è un ragazzino. Kaufman è il più anziano, 85 anni. Poi c'è Donilon, 65. Quindi Klain, 62. Gravitano da sempre nella politica democratica e ci sono sempre stati nei momenti più difficili della vita politica di Joe. Kaufman, nativo di Philadelphia, ha costruito la sua carriera in Delaware, che Biden ha rappresentato da senatore. È stato proprio Kaufman il primo *chief of staff* di Biden al Senato. È stato Kaufman a costruire la sua prima candidatura alla presidenza, nel 1988, ed è stato Kaufman a dirgli che era meglio ritirarsi, quando venne fuori che Biden aveva copiato un articolo accademico nel suo primo anno di Law School. Kaufman era lì quando Biden venne accusato di aver interrogato con toni rudi e maschilisti Anita Hill, la donna che accusava il giudice Clarence Thomas di violenza sessuale. Kaufman era l'unico non membro della famiglia Biden presente nel salotto di casa quando Joe decise di ritentare la scommessa presidenziale nel 2008. È Kaufman, in tutti questi anni, che ha mantenuto i legami con la miriade di imprese con base in Delaware, paradiso fiscale del business Usa.

Mike Donilon è invece lo stratega del cerchio magico bideniano, quello che definisce il messaggio politico, quello che indica al presidente di cosa parlare, come parlare, quando parlare. Donilon è parte di una delle famiglie più introdotte nei gangli dell'amministrazione statale Usa: il fratello Tom è stato consigliere alla sicurezza nazionale di Obama (ma anche *chair* di BlackRock, la società di gestione fondi col maggior portafoglio al mondo). Non c'è politico democratico per cui Mike non abbia lavorato, da John Edwards ad Al Gore a John Kerry. Il rapporto con Biden è però speciale. È stato Donilon a decidere che, nel 2020, il messaggio della campagna presidenziale di Biden doveva essere: "Trump è una minaccia per la democrazia". È stato Donilon a decidere come Biden doveva reagire nel 2022 alla cancellazione del diritto all'aborto da parte della Corte Suprema. Donilon sa molto bene che Biden, cattolico, non si è mai trovato a suo agio a parlare di aborto, e gli cucì quindi addosso un discorso a due valori piuttosto neutri: libertà personale e privacy. Come il presidente racconta nel suo *mémoir*, *Promise Me, Dad*, fu uno sguardo di Donilon a fargli decidere di non candidarsi alla Casa Bianca nel 2016 (Biden era distrutto dopo la morte di Beau). Manco a dirlo, Donilon era a Camp David per preparare Biden al dibattito Tv.

A Camp David c'era anche **Ron Klain**, che insieme a Julie **Chávez Rodríguez**, **Jen O'Malley Dillon**, **Anita Dunn** (tutte a Camp David, tutte ora impegnate nella cosa più importante, rassicurare i finanziatori) fa parte dell'ultima generazione dei *confidants* di Biden. Lui però occupa un posto del tutto speciale. Klain è anzitutto l'incarnazione vivente della teoria washingtoniana delle "porte girevoli", il passaggio vertiginoso, e senza molti scrupoli, dal pubblico al privato. È stato lobbista per Fannie Mae, vicepresidente di Revolution LLT, società di venture capital, oggi è capo dei legali di Airbnb.

NEL FRATTEMPO, ha lavorato praticamente per tutti, da Bill e Hillary Clinton a Gore a Obama. Sono giri di valzer che hanno sempre lasciato perplessa Jill Biden, ma che comunque non gli hanno impedito di diventare uno degli uomini più noti e potenti del clan Biden (Kevin Spacey lo ha impersonato in un film, *Recount*), suo *chief of staff* fino al 2023, soprattutto l'uomo che ha sempre curato la preparazione dei dibattiti di Biden. Klain è anche autore di un pezzo per la rivista *Third Way*, in cui fissa i 21 punti per vincere un confronto Tv. Il 10° recita: "Una battuta in attacco è buona. Una battuta in contrattacco è ancora meglio". La lezione, questa volta, non deve essere però entrata in testa a Biden che, più che ha passato buona parte del confronto con Trump in una confusa, desolante difesa.



Orizzonte incerto La Casa Bianca, sotto Michelle Obama, Joe Biden e Donald Trump ANSA/LAPRESSE

"PANIC": IL TIME FA USCIRE DI SCENA JOE

DOPO il fallimento del presidente uscente durante il dibattito tv contro l'ex presidente Trump, la stampa Usa non lascia spazio a interpretazioni nel giudizio e il Time mette in copertina il titolo "Panic" con l'immagine di Joe Biden che esce di scena. Un chiaro invito a ritirarsi dalla corsa presidenziale





Joe Biden non ha un problema di età ma di incompetenza

Donald Trump • *28 giugno 2024*

DAVVERO DIETRO BIDEN



DOPO IL DIBATTITO L'allarme Sostenitori nervosi

Sorpresa: il 60% degli elettori vuole cambiare cavallo

Trump gongola Mentre il Dem prova a "rialzarsi", il rivale incassa. Il Wp: "Dove sono i giovani?"

Il 60% degli elettori americani crede che il presidente Joe Biden dovrebbe "sicuramente" o "probabilmente" essere sostituito nella corsa democratica alla Casa Bianca di novembre, dopo la performance fallimentare al dibattito tv di giovedì scorso. Nel sondaggio di Morning Consult l'eco delle voci dei Democratici volte a evitare che si inveri la risposta alla seconda domanda posta agli elettori, e cioè che il 45% scelga il presidente contro il 44% che preferirebbe l'ex comandante in capo. Un testa a testa rischiosissimo. Ma i numeri più drammatici riguardano gli indipendenti: il 60% crede che Trump sia stato di gran lunga superiore a Biden sul ring tv. Questo nonostante le menzogne di The Donald, la cui portavoce della campagna elettorale, Karoline Leavitt, ieri ha dichiarato a *Politico* che se il suo candidato tornerà alla Casa Bianca, farà di nuovo uscire gli Usa dagli accordi di Parigi sul clima. Dopo che Trump nel dibattito di giovedì notte ha definito l'accordo per la riduzione delle emissioni dei gas serra che provocano il cambiamento climatico "un disastro" e "una fregatura per gli Stati Uniti". Niente di sorprendente o che il repubblicano non abbia già annunciato: negli ultimi mesi Trump sta facendo raccolta fondi con le grandi industrie energetiche promettendo che una volta alla presidenza eliminerà le misure ambientali che le danneggiano.

DAL CANTO SUO BIDEN cerca di riconquistare terreno "calmando i nervi tesi dei democratici", scrive il *New York Times*. Ma, soprattutto, prova a riprendersi il sostegno dei grandi gruppi per la sua campagna elettorale. Ieri infatti il *Times* lanciava l'allarme sui fondi bloccati dai "ricchi Usa" in attesa di capire cosa succederà dopo la *debacle* del dibattito tv. Molti di loro – il *Times* si riferisce soprattutto agli imprenditori della Silicon Valley – pare si siano scambiati già durante il dibattito tv messaggi e email di preoccupazione e abbiano iniziato fin da subito a capire come potersi muovere per spingere Biden a lasciare la corsa presidenziale. Mentre lui ieri ha ricominciato il *tour* elettorale con una serie di eventi tra cui due ricevimenti a East Hampton, New York e una raccolta fondi a Red Bank, nel New Jersey, ospitata dal governatore Phil Murphy, con l'unico intento di per disinnescare una crisi di fiducia nella sua campagna di rielezione.

Anche gli "apostoli" del presidente, inclusa la vicepresidente Kamala Harris, stanno cercando di limitare i danni, mentre un alto funzionario della campagna del leader Democratico ha insistito con il quotidiano di New York che sulla possibile sostituzione della leadership non ci sono state "conversazioni" tra i consigliere del partito. I media sottolineano – la *Cnn* mettendo anche a confronto i due video – che venerdì il presidente sia sembrato più incisivo durante il comizio a Raleigh, nella Carolina del Nord, dove ha dichiarato con enfasi ai sostenitori: "Quando vieni buttato a terra, ti rialzi". Ma, sottolinea il *Nyt*, queste performance difficilmente potranno far dimenticare a 51,3 milioni di americani (tanti sono stati gli spettatori anche via social del dibatto di giovedì) le incertezze e le gaffe del presidente in carica.

Soprattutto non mentre il suo rivale repubblicano raccoglie i frutti della vittoria televisiva rivendicandola in una manifestazione a Chesapeake, in Virginia, in cui la definisce una "grande vittoria". "La domanda che ogni elettore dovrebbe porsi oggi non è se Joe Biden potrà sopravvivere a un dibattito di 90 minuti", ha detto Trump davanti a migliaia di persone radunate per ascoltarlo, "ma se l'America potrà sopravvivere per altri quattro anni con il disonesto Joe Biden alla Casa Bianca". Trump ha poi rincarato la dose sostenendo che in realtà il candidato democratico sia l'uomo migliore che il partito ha a disposizione in questo momento. E non deve esserci andato lontano se una delle domande che i media Usa si pongono in queste ore è proprio questa: chi potrebbe prendere il posto di Biden avendo una qualche possibilità di battere l'avversario non in un dibattito tv ma alle urne di novembre? I nomi che circolano sono una decina e vanno dalla vice Khamala Harris ai vari governatori: Gretchen Whitmer, Josh Shapiro, Jared Polis, Gavin Newsom, ai senatori Raphael G. Warnock e Amy Klobuchar, passando per i noti vip Michelle Obama e Pete Buttigieg. "Ma dove sono i giovani, i trentenni?", si chiede il *Washington Post*, in un'analisi spietata di come i Democratici non abbiano ancora deciso o imparato a passare il testimone alle nuove generazioni.

A. G.

STAMPA&POTERE

Prima l'allarme poi il contrordine: per mesi i media hanno fischiettato



Si può nascondere un polverone soltanto finché non va in onda in diretta nazionale, avranno pensato i democratici guardando la disastrosa performance sulla *Cnn*. Eppure, il rischio di andare *all-in* su Biden non è mai stato un mistero, né per loro né per i media più vicini alla leadership dem, che ora non possono più negare gli 81 anni di evidenza.

Il *New York Times* scrive che "il miglior servizio che Biden può fare all'America è annunciare il proprio ritiro"; il *Washington Post*, che vagheggia un Biden "Cincinnato" – tradotto: abbandoni la corsa. Ma il racconto mediatico del decadimento mentale del presidente inizia a febbraio scorso, quando l'emittente nazionale Nbc riportava che i democratici ritenevano un "colpo basso" quello inferto a Biden da Robert Hur, il consulente del Dipartimento della Giustizia che aveva scagionato il leader dall'accusa di cattiva gestione di documenti *top secret* perché "affetto da problemi di memoria" dovuti all'età. Ma se parte dei democratici minimizzava scagliandosi contro l'ex procuratore, alcuni diplomatici Usa ed europei avevano confidato al *Wall Street Journal* di essere preoccupati per il futuro elettorale del presidente, "notando un certo deterioramento nelle sue facoltà mentali". A inizio marzo, però, spinti dalla buona performance della *nomination*, e da un impeto di fiducia, consegnano il loro messaggio al *New York Times*, che titola: "A tutti i democratici che pensano a un alternativa, il team Biden ha un messaggio per voi: riprendetevi". Finché articolo dopo articolo, i sostenitori di Biden cominciano a cedere. Il sito d'informazione *Politico* rompe la cortina di silenzio a inizio maggio: "Secondo più di una dozzina di leader di partito, si allarga la frattura tra quello che i democratici affermano in Tv o alla stampa e quello che si dicono in privato". Oggi, mentre il *Washington Post* pubblica una lista di 10 papabili per sostituire Biden sullo scranno della candidatura democratica, proponendo tra gli altri anche l'immancabile Michelle Obama, sembra di essere tornati a febbraio, quando il *New York Post* gettava lì per primo (e senza vere prove) l'ipotesi. In realtà si è solo sollevato il tappeto, e sotto di esso, il cumulo dell'evidenza.

ALBERTO ALESSI

CHE GUAIO SI "RISCOPRE" L'ETÀ. IL WP: "FACCIA COME CINCINNATO"

SCHIFORME • L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

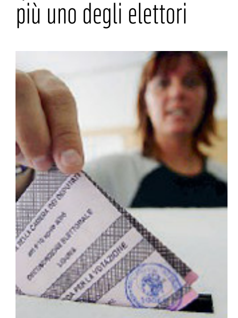
Referendum La riunione di Pd, 5Stelle e Avs con sindacati e associazioni: il testo in Cassazione il 5 luglio. Il nodo dei centristi



I giallorosa ora alla prova da coalizione: un quesito, poi le firme in 90 giorni

TUTTE LE REGOLE PER VOTARE A METÀ DEL 2025

IL PRIMO PASSO per attuare un referendum abrogativo di una legge ordinaria è il deposito in Corte di Cassazione del quesito esatto su cui il comitato promotore dovrà raccogliere o 500 mila firme di cittadini aventi diritto di voto (poi autenticate da un notaio o da un giudice di pace e poi in Cassazione) o l'approvazione di almeno cinque Consigli regionali (nel caso dell'autonomia, Emilia Romagna, Toscana, Sardegna, Campania e Puglia). La Cassazione quindi trasmette il quesito alla Corte costituzionale che entro il 20 gennaio convoca la Camera di consiglio per decidere se sia ammissibile. Se la Consulta ammette il quesito, il governo convoca il referendum tra il 15 aprile e il 15 giugno. Nelle urne, è necessario che l'assenso al quesito e l'affluenza superi il quorum di almeno il 50% più uno degli elettori



» Luca De Carolis

Di corsa, contro l'autonomia differenziata. Perché ora le opposizioni hanno davvero la voglia, la necessità o magari anche solo la tentazione di unirsi, e perché nella maggioranza qualche crepa, elettorale e non, si intravede davvero. Ma per arrivare a un referendum bisogna raccogliere 500mila firme entro il 30 settembre, con l'estate di mezzo. Per questo i partiti dell'ancora presunto campo progressista si sono riuniti ieri con associazioni varie, per accelerare per la consultazione contro la legge Calderoli, quella che Matteo Salvini sbandiera e Giorgia Meloni deve far finta di apprezzare. Vogliono depositare un singolo quesito alla Cassazione entro il 5 luglio, coprendosi le spalle con la richiesta di un referendum abrogativo anche da parte delle cinque regioni governate dal centrosinistra. Punteranno su "un quesito estremamente semplice, chiaro" assicurano tutti. Un'altra via per arrivare entro la fine di settembre alle 500mila firme necessarie, da consegnare sempre alla Suprema Corte. Devono farcela, per ottenere il referendum nel 2025, e agganciarlo a quello della Cgil contro una legge renzianissima, il *Jobs Act*. E di certo aiuterebbe anche una piattaforma pubblica online, prevista da una legge del governo Draghi. Pd, M5S e Alleanza Verdi e Sinistra ne invocheranno l'attivazione con una interrogazione parlamentare al governo, visto che attualmente le firme si possono raccogliere solo con portali privati, a pagamento. La partita dell'autonomia si giocherà innanzitutto così, come hanno ribadito ieri nella riunione *online* le varie parti in causa. Dai tre partiti del centrosinistra alla Cgil e alla Uil, fino ad associazioni che di firme ne possono trovare parecchie, le Acli, l'Arci, l'Anpi e Libera.

Piattaforma online Interrogazione congiunta per attivare il portale pubblico con cui raccogliere le sottoscrizioni

È UN FRONTE che prova a darsi una fisionomia e una sostanza, a passare dagli auspici ai fatti, anche se i suoi confini sono ancora un enigma e di fatto un problema, neanche secondario. Perché se +Europa è già della partita, Matteo Renzi giura di voler contribuire alla raccolta di firme, e anche Carlo Calenda guarda interessato. Il Pd vorrebbe tenerli dentro, i centristi. "Dobbiamo allargare e coinvolgere il più possibile, tutti" conferma il senatore Alessandro Alfieri, che nella segreteria dem ha la delega alle Riforme. A cui fa eco il deputato Marco Sarracino, responsabile per il Mezzogiorno, vicino a Elly Schlein: "Nelle Europee al Sud le opposizioni hanno superato di gran lunga la maggioranza come voti, e nel conto considero anche Italia Viva e Azione".

Ma sui centristi di vario conio pesano ancora gli evidenti dubbi dei Cinque Stelle di Giuseppe Conte, che pure ormai sta decisamente virando verso l'alleanza stabile con il Pd e Avs. E comunque a contare ora è la partita che consentirà - o obbligherà - il centrosinistra a muoversi in modo coordinato, nelle piazze come nelle feste di partito. A coordinare tutto un comitato referendario, composto da esponenti dei partiti e delle associazioni, "il più trasversale possibile" è la promessa. "Questo referendum può essere la riscossa, e dimostrare che questa maggioranza spregiudicata ha i numeri in Parlamento ma non li ha più nel Paese" teorizza la 5Stelle Alessandra Maiorino. La prova dei fatti, cioè delle urne, può arrivare l'anno prossimo, se le firme necessarie arriveranno (per non correre rischi nel vaglio della Cassazione bisogna metterne assieme almeno 700mila, calcolano i promotori). Soprattutto, se la Corte costituzionale giudicherà ammissibile il quesito.

NEI PARTITI si respira fiducia, nonostante la mossa di Calderoli di collegare il testo alla legge di bilancio, magari nella speranza che la Consulta la includa tra i provvedimenti per cui è precluso il referendum abrogativo. "Circostanza superabile" dicono più fonti. Da qui, la decisione di non ricorrere a più quesiti (anche se non è escluso, dicono, che le Regioni ne presentino due). Ma ci sono nodi ancora da chiarire. Per esempio, come farà - o farebbe - Renzi a spingere per la raccolta di firme, quando l'obiettivo è tenere il referendum contro l'autonomia assieme a quello contro una sua legge simbolo? "Ci vuole intelligenza nel gestire questo aspetto, quindi ci vuole la politica" sostiene Alfieri. Quella che Filiberto Zaratti (Avs) invoca come la rotta tanto cercata: "Quella del referendum contro l'autonomia è davvero un'occasione imperdibile per costruire un'alternativa di governo, non possiamo sprecarla". Si vedrà, a breve.

VENETO Manovre

4° mandato: Zaia da Meloni. Segnali Pd ai leghisti delusi

» Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

Un campo non largo, ma larghissimo, a costo di coinvolgere la parte più moderata della Lega, nel tentativo di agguantare la poltrona di presidente della Regione, quell'araba fenice da sempre nei sogni del Pd e del centrosinistra in Veneto.

Un estremo tentativo di chiarimento con Giorgia Meloni da parte di Luca Zaia, poi, forse, una spregiudicata e perfino antistorica riforma elettorale, così da cambiare l'elezione diretta del governatore e inseguire il sogno di succedere a sé stesso per la quarta volta. Oscilla tra questi due estremi, entrambi futuribili, il destino politico del Veneto che non potrà comunque più essere quello che è stato negli ultimi quindici anni (lo Zaiastan), visto che le Europee hanno consacrato un rapporto di forze imbarazzante per la Lega di Matteo Salvini, ridotta ad un terzo di peso elettorale rispetto a Fratelli d'Italia.

ANDREA Martella, senatore e segretario veneto del Pd, ha lasciato intuire spiragli di dialogo con i leghisti delusi da Salvini, per esaltare le fratture in un partito che rivendica ossessivamente il proprio diritto a governare il Veneto, ma che sembra destinato a sbattere contro il muro di FdI. Dopo il successo in Sardegna aveva detto: "Un ciclo politico è finito. Lancio un appello a tutte le forze del centrosinistra e agli elettori moderati di tradizione liberale che non si riconoscono in un centrodestra a guida meloniana". Che non fosse una boutade lo conferma ora Alessio Albertini, veronese, sindaco di Belfiore, membro del direttivo regionale Pd: "Se ci fosse il terzo mandato per Zaia, il ragionamento finirebbe prima di cominciare. In caso contrario è legittimo chie-



Battaglie Schlein e Conte, proteste in Aula sul premierato e, a destra, il sindaco di Napoli Manfredi FOTO ANSA



dersi: c'è una parte del centrodestra in Veneto che non vuole essere governata da Fratelli d'Italia? La premessa è che il Pd faccia una proposta su larga scala". Una linea già definita dal partito? "Non c'è nulla di formale, ma non sono un kamikaze... Il 2025 è tra poco, non c'è tempo, bisogna iniziare subito".

Passati i ballottaggi, Martella ripropone però antiche chiusure: "Aperture? Mai detto. Noi facciamo opposizione dura a Zaia, alla Lega e al centrodestra E lavoriamo per costruire l'alternativa". Il consigliere regionale dem Andrea Zanoni, primo dei non eletti alle Europee, commenta: "Dopo vent'anni di opposizione durissima al sistema della Lega, cosa dovremmo dire, che ci siamo sbagliati?".

Nell'altro campo si notano strani movimenti. Zaia non sembra rassegnato alla fine della sua avventura in Regione. Non è sfuggito che abbia fatto sapere di voler conferire con Giorgia Meloni in persona, anche se il motivo ufficiale sembra una bagatella. A Bruxelles è stata eletta l'assessore Elena Donazzan di FdI, l'unica che non è della Lega. Quindi Zaia deve sostituirla. Per farlo basterebbe che parlasse con il senatore Luca De Carlo, coordinatore regionale. Invece andrà dalla premier. Un faccia a faccia anche per chiudere definitivamente o riaprire il terzo mandato? Una rassicurazione su quello che Zaia farà da grande? Tutto è possibile.

Di certo il governatore ha accarezzato una soluzione estrema, riecheggiata anche nei corridoi dell'ultimo consiglio regionale. Avrebbe chiesto lumi all'ufficio giuridico della Regione sulla possibilità di una riforma del sistema elettorale. Se non vi fosse più l'elezione diretta del presidente della giunta (Statuto del 2012), cadrebbe l'ineleggibilità per eccesso di mandati prevista dalla legge statale del 2004. Ma passare attraverso questa porta stretta significherebbe tornare all'età della pietra del proporzionale e andare allo scontro frontale con Fratelli d'Italia.



Campania I cacicchi "intoccabili"

E scoppia la tregua tra la segretaria dem e il nemico De Luca

» Wanda Marra

Chissà se a Vincenzo De Luca saranno fischiate le orecchie mentre nel corteo del Pride di Napoli risuonavano le note di Malika Ayane, madrina dell'evento: "Lento può passare il tempo, ma se perdi tempo, poi ti scappa il tempo" e "perdi il tuo momento". Non si può certo definire il presidente della Campania come uno che perde tempo, ma a giudicare dalla scelta – inedita – per lui di sfilare insieme alla comunità Lgbt, tra le bandiere arcobaleno, il rischio di aver perso il suo momento deve sembrargli più che concreto.

De Luca aveva puntato tutta la strategia degli ultimi mesi sull'eventualità che Elly Schlein perdesse le Europee, tanto da scrivere pure un libro, *Nonostante il Pd*, e da portarlo in giro per l'Italia, come assaggio di una campagna elettorale nel nome del (suo) terzo mandato, adombrando la possibilità di una corsa per la leadership del Pd. Non è andata così.

DALL'ALTRA parte, la segretaria non è riuscita a scalfire davvero il potere dell'ex sindaco di Salerno. E con l'Autonomia differenziata da combattere i rapporti tra i due assomigliano a una tregua armata.

Tanto è vero che Gennaro Oliverio, indicato tra gli artefici del tesseramento gonfiato a Caserta, prima dei gazebo, è ancora lì. Con buona pace del commissario mandato al Pd regionale, Antonio Misiani e di quella mandata a Caserta, Susanna Camusso. Ormai sono in molti a pensare che i due abbiano sposato la causa del presidente.

Di certo, quasi un anno e mezzo dopo, è tutto fermo: non c'è stato un congresso, né per sancire che De Luca ha ancora saldamente le mani sul Pd campano, né per evidenziare che, viceversa, quello lo ha abbandonato. Entro ottobre si farà, assicurano nei corridoi del Nazareno. Ma intanto, la segretaria ha accettato di mettere in lista Lello Topo, candidato deluchiano per eccellenza. Lui la sua corsa l'ha vinta prendendo 127.788 voti. Ma non è riuscito nella battaglia ombra: quella di far fuori Sandro Ruotolo, che, in quanto membro della segreteria dem, era lo scalpo da ottenere per far capire alla Schlein chi comanda. Con 113.732 preferenze, il biglietto per Strasburgo l'ha strappato anche lui, nonostante le intimidazioni fatte dai deluchiani agli amministratori pronti a sostenerlo.

Schlein è andata a Napoli venerdì, per un evento prima del Pride, insieme al sindaco, Gaetano Manfredi e a Giuseppe Conte. A chi le ha chiesto se fosse scoppiata la pace con De Luca, nel nome della battaglia contro l'Autonomia, ha detto che per portarla avanti serve il contributo di tutti. Ma si è ben guardata dall'incontrare De Luca. Manfredi in questo momento è il suo principale nemico: ci sono dietro le risorse di oltre un miliardo prese dal Fondo di coesione europeo e messe su Bagnoli. De Luca le rivendicava per la Regione. Manfredi è uno dei nomi che tornano – con quello di Roberto Fico – per la presidenza della Regione.

Lo sceriffo, però, ha le armi piuttosto spuntate: la legge nazionale per un terzo mandato non si farà mai e quella regionale sarebbe a fortissimo rischio ricorso. Dunque, in questa fase appare dialogante: alla manifestazione di Santi Apostoli è entrato accompagnato dal figlio Piero. Uno che dalla Schlein delle cose per sé le vuole (e le può) ottenere. Il padre, dal canto suo, non ha neanche rivendicato troppo la paternità della mobilitazione contro la riforma. Ma per la resa, il presidente ha bisogno di una promessa, di qualcosa per sé anche lui.

MATTARELLA RICORDA VIAREGGIO

"LA SICUREZZA nei trasporti, come quella sul lavoro, è un indicatore di civiltà che deve prevalere su qualsiasi logica di profitto, perché incide sulla vita delle persone". Lo ha affermato ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ricordando il 15° anniversario del disastro ferroviario di Viareggio del 2009, dove persero la vita 32 persone

L'INTERVISTA

DIEGO NICOLINI (M5S)

"Dalla sanità alla scuola: un flop pure in Trentino"

Bolzano, madrepatria dell'autonomia differenziata le cui magagne restano però rinchiuse nel recinto di classifiche nazionali per la qualità di vita: sì, ma dei ricchi. Diego Nicolini, esponente del M5S e già consigliere provinciale, spiega il non detto di questa riforma.

Primo difetto?

Nasceranno micro-gruppi parlamentari per il proprio tornaconto territoriale. L'attuale gruppo per le autonomie locali, governato dalla Svp, ha votato per il premierato non perché questa formula migliorerà la nostra *governance* a livello nazionale, ma solo perché ha ricevuto in cambio la promessa di un allentamento dei controlli della Consulta sulla produzione normativa locale.

Altri esempi?

I magistrati del Tar, eletti dalla politica locale, che di fatto diventano inamovibili a prescindere dal loro operato. Oppure, come accade con l'attuale statuto, che si contemplino ancora definizioni come il concetto anacronistico di "appartenenza etnico linguistica", ben lontano dall'idea di Europa.

Sul piano economico?

Per il lavoro c'è il rischio di contratti al ribasso. Un esempio – oltre alla sanità – è la scuola. A Bolzano si è attuata il progressivo ingresso di personale docente attraverso le cooperative finanziate con le risorse del Fondo Sociale Europeo.

Cosa intende?

Nelle scuole si sta estendendo il fenomeno di insegnanti, soltanto diplomati e provenienti da altri mestieri, che vengono formati da cooperative con contratti a tempo determinato. Una forma di precarizzazione del personale docente che si riflette nella qualità dell'insegnamento e pone la nostra provincia ai vertici delle statistiche sugli abbandoni scolastici prematuri.

Il M5S è contrario.

Credo che su questo tema noi possiamo essere più credibili anche del Pd, che ha tentennato e fatto un'inversione di marcia rispetto a quando Bonaccini in Emilia-Romagna sosteneva l'autonomia.

ELISABETTA REGUITTI



BOLZANO DOCENTI PRECARI: LI MANDANO LE COOP

NELL'ÈRA GIALLOVERDE

Europa 2019: Conte ruppe l'isolamento con i 9 "ribelli"

» Marco Franchi

Da Palazzo Chigi, dove l'isolamento della premier sulle nomine europee ha spento certi sorrisi, l'hanno fatto filtrare sul *Corriere della Sera*: "Nel 2019 il premier Giuseppe Conte, che governava con il Pd e quindi con i socialisti europei, tornò a casa senza nessuno dei tre incarichi di vertice e con Paolo Gentiloni commissario, che non prese nemmeno la vicepresidenza". Per la serie, mal comune, un po' di gaudio (retroattivo). Ma ovviamente da ambienti 5Stelle ricordano tutta un'altra storia, che magari vale la pena di essere ricostruita. Partendo da un dato, ossia che Ursula Von der Leyen venne nominata presidente della Commissione europea nel luglio 2019, quando Conte era ancora il presidente del Consiglio del governo gialloverde, quello con Movimento e Lega. Matteo Salvini, ora ministro di Meloni, ruppe solo un mese dopo. E già qui, fanno notare, c'è una discrepanza. Ma è la catena dei fatti che portò a quell'elezione il punto centrale.

RIAVVOLGENDO IL NASTRO, si torna ai bilaterali che Conte tenne in vista delle nomine, da premier di un governo non esattamente popolare in Europa, e in cui il partito di maggioranza relativa, il M5S, non apparteneva ad alcun gruppo a Bruxelles. Differenze non da poco con Meloni presidente dei Conservatori europei. Eppure l'avvocato, con una serie di incontri, raggrumò comunque una decina di Paesi contro l'asse franco-tedesco, ossia quello tra un allora ben più forte Emmanuel Macron e Angela Merkel, di gran lunga la leader più influente d'Europa. Insomma, nel 2019 Francia e Germania avevano leve decisamente superiori agli attuali governi di Parigi e Berlino, usciti a pezzi dalle Europee. E grazie al loro peso volevano portare alla presidenza della Commissione europea l'olandese Frans Timmermans, esponente del Partito del Lavoro, cioè del centrosinistra. Conte cercò di impedire l'operazione, facendo sponda con alcuni Paesi, compreso il cosiddetto blocco euroscettico di Visegrad. Complici i numeri comunque stretti in Consiglio europeo, riuscì a far saltare Timmermans.

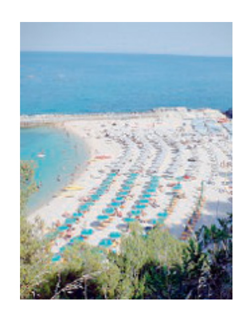
Da qui, raccontano, si arrivò a un incontro tra Macron e Conte, con il presidente francese che cercò un punto di caduta con il premier italiano. Senza esito. Tanto che si arrivò a un'altra opzione, la danese Margrethe Vestager, attuale commissario alla Concorrenza. Un altro nome bruciato al tavolo, e anche in questo caso il premier italiano remò contro. Così si precipitò verso von der Leyen, nome questa volta gradito a Conte. Con lei trattò sulla carica da destinare all'Italia, ottenendo garanzie sul commissario agli Affari economici (il più importante mai ottenuto dall'Italia), casella a cui era destinato il leghista Giancarlo Giorgetti. Il premier subodorò che Ursula rischiava grosso con i franchi tiratori e propose ai suoi due vice, Salvini e l'allora leader 5Stelle Luigi Di Maio, di farla votare dai leghisti e dai 5S. Di Maio si convinse subito, "perché così potremmo essere decisivi in Europa". Salvini, che meditava già lo strappo, era nettamente contrario. Ma Conte andò comunque dritto, nonostante i malumori anche nel Movimento. E così il 2 luglio 2019 von der Leyen venne nominata presidente.

SCELTA CONFERMATA il 16 luglio dal Parlamento europeo con una difficile votazione, in cui la politica tedesca superò il quorum necessario per soli 9 voti, e in cui i 14 5Stelle furono decisivi. A novembre, il voto finale sulla commissione, di cui faceva parte come commissario agli Affari economici il dem Paolo Gentiloni. Si era già in tempi di governo giallorosa. Ma il M5S a Strasburgo si spaccò ugualmente, con 4 eletti su 14 che votarono contro. Perché poche scelte sono gratis, in Europa.



FAKE NEWS
CHIGI: "NON TOCCÒ PALLA" (MA FERMÒ IL SOLITO ASSE)

SALVA BALNEARI, LEGA RILANCIA L'EMENDAMENTO



CI RIPROVA la Lega a presentare un emendamento pro-balneari nel dl Agricoltura. Proposta analoga era stata già presentata dal Carroccio nel dl Coesione, ma è stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno dopo lo stop del Colle. Ora un emendamento del tutto simile è ricomparso nel decreto Agricoltura, in discussione nella commissione Industria del Senato, e che sarà votato domani. La proposta prevede la mappatura delle aree disponibili e che, in caso di gara, debbano essere previsti indennizzi ai concessionari uscenti a carico dei subentranti, assicurando inoltre un diritto di prelazione

DOPO FIRENZE

LA PROMOZIONE NEL PROSSIMO CDM L'INCARICO DI DIRIGENTE DEL MIC DI SANGIULIANO

Schmidt verso la nomina al ministero

» Leonardo Bison

Pare che la delusione elettorale durerà poco per Eike Schmidt. I nomi sono ancora ufficiosi ma, salvo imprevisti dell'ultimo momento, nel prossimo Consiglio dei ministri saranno nominati i quattro nuovi capi dipartimenti del ministero della Cultura: sono i dirigenti apicali del nuovo MiC, riformato da Gennaro Sangiuliano, che sostituiranno il segretario generale e diventeranno i gangli decisionali e operativi del nuovo ministero. Nelle ultime ore, la lista dei quattro, tenuta nascosta in questi mesi, si fa via via più sicura e già commentata lungo i corridoi ministeriali. Tra i quattro, spicca proprio il nome di Schmidt, che pare ormai certo sia destinato al Dipartimento per la valorizzazione del patrimonio culturale, che si occuperà di tutti i musei italiani e la loro gestione. Una promozione non da poco per l'ex direttore degli Uffizi – nominato dall'allora ministro Dario Franceschini nel 2016 – già capace nel 2019 di farsi nominare da Matteo Salvini a guida del Fec, l'ente del ministero dell'Interno che gestisce oltre 800 luoghi di culto (derivati dagli espropri ottocenteschi), incarico che ancora riveste.



Ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt FOTO LAPRESSE

SCHMIDT da gennaio è direttore del Museo di Capodimonte, a Napoli, ma è soprattutto il candidato sindaco sconfitto a Firenze per il centrodestra. La sua candidatura era stata fortemente voluta da Fratelli d'Italia, data per certa dai bene informati già mesi prima dell'annuncio ufficiale a marzo, della nomina a Capodimonte a gennaio, e anche della fine della sua carica agli Uffizi, tanto che il suo attivismo anti Nardella aveva indispettito gli accademici, che gli avevano chiesto di non darsi all'attività politica da direttore in carica. D'altronde era difficile pensare che potesse tornare a Napoli, dopo lo strafalcione in campagna elettorale: in un volantino aveva scritto "Firenze non è Torre del Greco". "Non gli faremo trovare nemmeno una sedia" al suo ritorno, aveva commentato il governatore campano, Vincenzo De Luca. A quanto pare l'italo-tedesco (ha la cittadinanza dall'ottobre scorso) non ne avrà bisogno. Se sarà confermata la nomina – il ministero, contattato, derubrica la voce a *fake news* –, si prospetta un quartetto di capi dipartimento che segnerà una discontinuità netta rispetto al periodo franceschiniano; ma Schmidt a parte, senza uomini e donne organici a FdI. Gli altri tre nomi in rampa di lancio sono infatti Mario Turetta, attuale segretario generale, Daniela Porro, direttrice della Soprintendenza Speciale di Roma, e Paola Passarelli, oggi direttrice generale Biblioteche. Con un'uscita di scena, graduale, di Massimo Osanna, l'attuale direttore generale musei, uomo forte del periodo franceschiniano, e degli altri dirigenti più noti del ministero in anni recenti. Con l'eccezione, appunto, di Schmidt. La rivoluzione di luglio è alle porte.

LO SBERLEFFO



ENERGIA, L'AUTHORITY DÀ LA COLPA AI CLIENTI

IL MERCATO tutelato dell'energia finisce oggi, i quasi 4 milioni di clienti rimasti saranno gettati – dopo una parentesi di tre anni – nella giungla fatta di 700 operatori e bollette più elevate nota come "mercato libero". Niente paura, però: il presidente dell'Authority di settore (Arera) ci dice che una delle riforme più assurde che la pur strampalata politica italiana abbia mai concepito (e infatti è orfana) viene "al momento giusto". Ieri Stefano Besseghini, che in teoria sarebbe il vigilante del mercato, ha spiegato a *Repubblica* che dopo la crisi energetica gli italiani – che di norma "possiedono una alfabetizzazione su questi temi che non va bene" – hanno iniziato a farsi più svegli e a confrontare le offerte. In realtà i report della sua Arera dicono l'esatto contrario, e cioè che il 90% di chi cambia fornitore o lascia il tutelato si vede peggiorare le condizioni e il 18% non sa nemmeno che si può cambiare. Poco importa. Besseghini ammette che sul mercato tutelato – dove l'energia l'acquista una società statale e la remunerazione degli operatori è regolata da Arera – le bollette sono molto più basse perché lì si forma "il prezzo di un mercato efficiente". E allora perché abolirlo? Il nostro non si pone il problema ma chiede di avere pazienza: "Il mercato deve avere la sua evoluzione". Insomma, non abbiate fretta, prima o poi la smetteranno di spennarvi. Più che vigilante, l'Authority come badante del mercato.



IN CAUSA Nei bilanci del 2012 hanno ereditato il contenzioso con l'Inps, che vuole 73mila euro per un immobile a Roma "occupato abusivamente"

L'ex Sel e il circolo moroso: "È Angelucci che ci diffama"

» Tommaso Rodano

Oneri e onori: il 6,7% portato a casa da Alleanza Verdi Sinistra nelle ultime elezioni europee ha conquistato alla formazione di Bonelli e Fratoianni nuove attenzioni mediatiche, ma non nuove simpatie. I quotidiani di Antonio Angelucci (*Libero*, *il Giornale* e *il Tempo*, in attesa che il deputato leghista allarghi il suo impero editoriale) hanno rilanciato la notizia di un contenzioso tra il partito di Nicola Fratoianni e l'Inps, ricavata dall'ultimo bilancio di Sinistra Italiana. "Anche il partito di Ilaria Salis avrebbe occupato abusivamente un immobile – scrive *Libero* – e l'Inps, che ne è proprietaria, pretende 73.187 euro. La somma, leggiamo nel rendiconto 2023 di Sinistra Italiana, fa riferimento 'a un contenzioso promosso dall'Istituto nazionale di previdenza sociale nei confronti della struttura nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà (poi confluita in Sinistra italiana), che si è costituita in giudizio, a fronte di un'asserita occupazione abusiva di un immobile di proprietà dell'Istituto da parte di un Circolo territoriale".

IN SOSTANZA, Sel e poi Si sarebbero morosi nei confronti dell'istituto previdenziale per le somme non versate di uno dei loro circoli romani (in zona Portuense), che l'Inps denuncia sia stato occupato abusivamente. Quanto basta, per il giornale fondato da Vittorio Feltri e diretto da Mario Sechi, per giustificare l'appellativo "Fratoianni abusivo" a caratteri cubitali prima pagina.

Il segretario di Sinistra italiana, contattato dal *Fatto*, non intende replicare alle accuse della stampa di destra e non ritiene sia il caso di accreditare "una vicenda che riguarda un fondo sede di un circolo di Sel del 2012". Una nota del suo staff ricostruisce la questione in questi termini: "La vicenda su cui questi giornali stanno creando in queste ore un polverone si riferisce al fatto che nel 2012 l'Inps ha citato in giudizio un segretario di un circolo dell'allora Sel sostenendo l'occupazione abusiva di un immobile in un quartiere di Roma. Il tribunale poi nel 2016 rigettava la richiesta dell'Ente". Sempre in quell'anno l'Inps ha promosso un nuovo ricorso, ancora per la vicenda dello stesso circolo. Sinistra e libertà si è costituita in giudizio dichiarandosi del tutto estranea ai fatti e la causa con l'Inps è tuttora in corso. "Nel 2019 – conclude la nota – l'Assemblea nazionale di Sinistra Ecologia Libertà nel deliberare il proprio scioglimento, trasferiva gli attivi e i passivi, risultanti alla stessa data, al partito Sinistra Italiana". L'iscrizione del debito nei confronti dell'Inps a bilancio, in attesa del giudizio, è un atto dovuto. Quella dell'ex Sel peraltro non è una condizione inedita: negli ultimi anni quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale – dal Pd a FdI fino all'Udc – hanno avuti contenziosi con il Comune di Roma e con l'Ater (ex Istituto case popolari) per morosità e somme non versate; è il motivo, per esempio, per cui Virginia Raggi mise i sigilli alla storica sede missina di Colle Oppio, che di recente è tornata pienamente in attività, come mostra anche l'inchiesta di *Fanpage* sulla gioventù meloniana).

TRIBUNALE
LA VICENDA È APERTA, SI TRASCINA DA 12 ANNI

In ascesa
Nicola Fratoianni, alleato col verde Angelo Bonelli in Avs, alle Europee ha preso il 6,7%
FOTO LAPRESSE

LA QUESTIONE della sede "abusiva" rischierebbe al limite di aprire qualche crepa nel rapporto tra Fratoianni e il "gemello diverso" Angelo Bonanni, segretario dei Verdi. Il leader ambientalista non ha nascosto di avere una sensibilità diversa, rispetto al suo alleato, sul tema delle occupazioni e del diritto alla casa, per le quali è finita al centro delle cronache la neodeputata di Avs Ilaria Salis. "La vicenda dei soldi che la Salis dovrebbe all'Aler è ancora tutta da chiarire", ha detto in un'intervista proprio su *Libero*. Aggiungendo che "se il debito di Ilaria sarà accertato, lei dovrebbe pagarlo". Al *Fatto* però Bonelli nega qualsiasi attrito con Fratoianni: "Il titolo di *Libero* su Nicola 'abusivo' fa letteralmente schifo. Le diversità tra me e Fratoianni sono un valore della nostra alleanza. Non ci facciamo certo condizionare da una campagna ignobile dei giornali di Angelucci. Questa vicenda è stata tirata fuori ad arte dopo il nostro risultato elettorale".





SETTE PRIDE per sette città: Bari, Cagliari, Dolo (VE), Milano, Napoli, Ragusa e Treviso. Ieri a sfilare per i centri storici almeno "350 mila persone a parata" secondo gli organizzatori; a Cagliari tra i partecipanti anche la governatrice Alessandra Todde, "orgogliosamente in piazza per i diritti", a Milano Elly Schlein, la Brigata Ebraica (assente alla parata di Roma), ma anche il cartonato del presidente lombardo Attilio Fontana, apparso sul carro del Pd. Lui commenta: "Non possono fare a meno di me". A Napoli, anche il sindaco Gaetano Manfredi

GLI ALTRI

SEDI ROMANE GLI "EREDI" DI ALMIRANTE DEVONO 11MILA EURO AL CAMPIDOGLIO. MOLTI DI PIÙ UDC E PD

Da Colle Oppio a Cpi, i debiti dei camerati

» Vincenzo Bisbiglia

La sede storica dell'Msi, ereditata poi da An e Fratelli d'Italia, non c'è più. Ci ha pensato Virginia Raggi a sfrattarla, alla luce di una morosità verso il Comune di Roma pari ad almeno 11mila euro e dei 13,43 euro al mese che gli eredi politici di Giorgio Almirante non hanno mai pagato dal 1972. Eppure nel sito archeologico romano di Colle Oppio, di fronte al Colosseo, i "camerati" oggi meloniani sono tornati da qualche mese. Da quando, a novembre 2023, Roma Capitale ha dato il permesso al Comitato 10 Febbraio di installare una mostra permanente dedicata a Norma Cossetto, la 23enne istriana uccisa nel 1943 dai partigiani jugoslavi nei pressi della foiba di Villa Surani. Non c'è collegamento formale tra il Comitato 10 Febbraio – presieduto dall'ex salviniano Silvano Olmi – e Fratelli d'Italia. Resta però pendente quella morosità che il Comune di Roma non smentisce.



Catacomba L'ingresso della sede di FdI a Colle Oppio FOTO LAPRESSE

IN FONDO, quando c'è da prendersi un immobile pubblico, destra e sinistra pari sono. O quasi. Basti pensare che l'occupazione ormai ventennale di Casapound, che l'ex sindaco Gianni Alemanno stava per istituzionalizzare durante il suo mandato al Campidoglio, secondo la Corte dei Conti ha portato un danno alle casse pubbliche per oltre 2 milioni di euro.

Tutt'altre cifre insomma. Anche perché per esempio a dicembre 2023 la Regione Lazio vantava ancora un credito nei confronti dell'Udc di circa 178mila euro: l'immobile è una vecchia sede degli ex Dc a via Anagni, nel rosso quartiere romano di Villa Gordiani. Interpellato qualche tempo fa, il segretario Lorenzo Cesa inizialmente smentì, per poi ricordare che i centristi hanno ancora intestata quella sede di proprietà dell'Ater, l'azienda regionale delle case popolari.

E SEMPRE L'ATER, ad esempio, ha registrato un credito di circa 240mila euro nei confronti del Pd Roma per ben 18 sedi, debito per il quale i dem capitolini stanno cercando di rientrare. Qualche anno fa, infatti, il Pd per un debito monstre nei confronti del Comune di Roma, fu costretto a rinunciare alla sede storica del Partito Comunista in via dei Giubbonari. Un pezzo di storia rossa che se ne andava sotto i colpi di una delibera comunale, ironia della sorte, approvata dall'allora sindaco Ignazio Marino.

Anche Rifondazione Comunista ha i suoi problemi con l'Ater. Oltre 100mila euro di morosità per 13 sedi distribuite in tutta Roma e casse di partito che ormai latitano da tempo. Nella lista dell'ente abitativo della Regione Lazio ci sono anche Sel – solo il circolo di Pietralata a dicembre 2023 risultava debitore di be 237mila euro – e addirittura sigle ormai sparite dai radar politici, come il Partito Repubblicano (circa 50mila euro), il partito dei Comunisti Italiani (circa 90mila euro) e il Nuovo Psi, con 35mila euro. E Fratelli d'Italia? Il circolo della Garbatella, quello dove è cresciuto Giorgia Meloni, è rigorosamente a morosità "zero".

FANPAGE, SEGRE: "MI CACCIATE?"

"CREDO che queste derive, chiamiamole così, ci siano sempre state e che con l'attuale governo si approfitti di questo potere della destra e non ci si vergogni più di nulla". Liliana Segre commenta l'inchiesta di Fanpage con queste parole e si chiede "se ora, alla sua età, dovrà essere cacciata dal suo paese di nuovo"

L'EREDITÀ

BERLUSCONI Il rogito della prima vendita dopo il decesso. E un sultano vuole Villa Certosa



Lampedusa Villa Due Palme fu acquistata da Berlusconi nel 2011 FOTO LAPRESSE

2,5 milioni per villa Due Palme: i dettagli di Silvio Real Estate

DA LESA A ROMA: GLI ACCORDI IN FAMIGLIA

IL PATRIMONIO immobiliare lasciato in eredità da Silvio Berlusconi ai figli conta tra le dimore più belle e lussuose d'Italia. Alcune sono in vendita, su altre sarebbe stato trovato un accordo tra gli eredi. Marina Berlusconi potrebbe acquistare villa Campari, a Lesa; Barbara villa Belvedere a Macherio; Pier Silvio potrebbe diventare proprietario di villa Zeffirelli, a Roma



» Valeria Pacelli

Villa Certosa in Sardegna potrebbe diventare di proprietà del sultano del Brunei Hassanal Bolkian, alcune dimore sono state già spartite tra i cinque figli, altre ancora sono in vendita da tempo. È la Real Estate di casa Berlusconi, il grande patrimonio immobiliare con in pancia tra le dimore più belle e lussuose d'Italia. E mentre su alcune di queste ci sono trattative in corso, c'è una villa che è già passata ad altra proprietà. È il primo rogito concluso dopo la morte di Silvio Berlusconi. Si tratta di villa Due Palme che a gennaio scorso è stata venduta per due milioni e mezzo di euro. La stampa aveva dato già notizia di questa compravendita, ma ora l'atto è stato registrato e si possono raccontare i dettagli.

TRENTUNO GENNAIO 2024. I figli di Berlusconi stanno gestendo l'importante lascito: Marina e Pier Silvio, secondo il testamento, ricevono il 26 per cento a testa dell'eredità, il restante 48 viene diviso tra Barbara, Eleonora e Luigi. La spartizione riguarda anche gli immobili e gli incassi delle relative vendite. Quel giorno di gennaio, dunque, davanti a un notaio di Roma c'è Augusto Barbieri, amministratore delegato di Alba Servizi Aerotrasporti Spa, la società controllata da Fininvest. È stata definita la "piccola Alitalia" di famiglia, l'azienda che gestisce gli aerei privati. Barbieri quindi rappresenta, in qualità di "procuratore speciale", i venditori. Chi acquista è invece Giovan Crisostamo Profita, classe 1960, economista italiano, rettore dell'università medica internazionale di Roma, Unicamillus. La dimora sarà intestata alla società Sisto Quinto Srl che si occupa di locazione immobiliare di beni propri e di cui Profita è amministratore unico. È lui adesso il nuovo proprietario della villa che Berlusconi acquistò nel 2011 per dimostrare che Lampedusa doveva diventare meta turistica e non solo di sbarchi. "Sono andato su Internet e ho comprato una casa a Cala Francese... Anch'io diventerò lampedusano", disse l'ex premier.

Il villino unifamiliare è un gioiellino: costruito negli anni settanta, si estende, tra aeree interne e esterne, su una superficie catastale di 1.985 metri quadrati. Due piani collegati da una scala interna: al piano terra c'è cucina, soggiorno, camera, bagno, ripostiglio e cinque verande; al primo piano si trovano invece disimpegno, altre due camere da letto, due bagni e un'ulteriore veranda. Ciliegina sulla torta: l'accesso alla spiaggia privata. Berlusconi l'acquistò nel 2011 – stando a quanto riportato sulla stampa – per un milione e mezzo di euro. Dopo i lavori di ristrutturazione, il valore dell'immobile è cresciuto. E infatti per averla Profita ha dovuto sborsare due milioni e mezzo. Una somma che i figli nell'atto dichiarano di aver già ricevuto dall'acquirente, così ripartita: Marina e Pier Silvio hanno incassato 650 mila euro a testa (tramite due assegni circolari); Barbara, Eleonora e Luigi un assegno da 400 mila euro ciascuno. A chiudere l'accordo è stata una società di Firenze, che per l'opera di mediazione svolta ha incassato 146.750 mila euro dai venditori, e altri 96.268 euro dall'acquirente.

I FIGLI A PIER SILVIO E MARINA 650 MILA €, AGLI ALTRI 400 MILA

VILLA DUE PALME è solo una delle tante dimore dell'eredità di Berlusconi. Su alcune di queste i figli avrebbero già trovato un accordo: Marina potrebbe acquistare villa Campari, a Lesa; Barbara invece villa Belvedere a Macherio, dove Berlusconi nel 1994 registrò il famoso videomessaggio in cui annunciava l'ingresso in politica. Infine Pier Silvio potrebbe diventare proprietario di villa Zeffirelli, a Roma.

E se la villa di Arcore potrebbe esser destinata a sede di una fondazione alla memoria dell'ex premier, c'è quella sarda di Porto Rotondo che presto potrebbe trovare un nuovo proprietario. Parliamo di villa Certosa: 4.500 metri quadri, con 126 stanze e un parco di 120 ettari. Di qua sono passati da Vladimir Putin a Tony Blair all'ex premier spagnolo José Maria Aznar, e poi imprenditori e politici nostrani. È proprio di due giorni fa la notizia di un suo possibile acquirente: il sultano del Brunei Hassanal Bolkian, 77 anni, alla guida della monarchia assoluta islamica sull'isola del Borneo. Secondo indiscrezioni il valore di questa dimora potrebbe arrivare fino a 500 milioni. Oltre il sultano, ad essere interessati sarebbero anche altri miliardari arabi, statunitensi e gruppi alberghieri internazionali. Vedremo quale multimilionario se la aggiudicherà.

PRATO

Consigliere FdI è il campione delle preferenze e re dei rimborsi

» Thomas Mackinson

Campione di preferenze, e di rimborsi. Il re delle preferenze in Toscana si chiama Claudio Belgiorno, è del 1986 e il partito guarda a lui per le regionali dell'anno prossimo. "Con 1.872 voti ho battuto il Pd a Firenze, un record!", dice. Il primato gli vale altri cinque anni all'opposizione in Comune dove – a sua insaputa – ne ha conseguito un altro, quello dei rimborsi erogati dall'ente al datore di lavoro: dal 2020 al 2023 l'amministrazione di Prato ha versato circa 2400 euro al mese alla "Mi piace eventi Srl", società di eventi che ha un solo dipendente: lui.

Spulciando le determine di spesa del Comune si scopre che più che per la presenza in consiglio, che gli vale 15mila euro di gettoni, Belgiorno è costato all'ente soprattutto per le sue assenze dal posto di lavoro dovute alla partecipazione alle riunioni degli organi, vale a dire consiglio, commissioni e gruppo. Per 15 mesi, da gennaio 2021 a marzo 2022, la Srl di cui sopra ha ottenuto 34.764 euro per 810,76 ore di assenza per suoi "impegni istituzionali". Nel 2022, per dire, sono stati erogati 60mila euro di rimborsi divisi tra otto consiglieri con un lavoro dipendente. A Belgiorno vanno 26mila euro, quasi metà della cifra, il consigliere subito sotto viaggia a quota 7.600. "Non sapevo di questo record – dice Belgiorno – seguivo due commissioni, per questo stavo di più in Comune. In ogni caso, non sono dipendente da un anno e mezzo". Il punto è che dal 2020, quando è nata, la società in questione ha avuto ricavi tra 4 e 13mila euro/anno, vale a dire meno dei rimborsi riconosciuti per il suo mono-dipendente, superiori anche al capitale sociale. Quasi fosse attiva solo per questo, ma attiva dove?



BELGIORNO FINO AL '23 UNICO ASSUNTO DELLA SRL RIMBORSATA

La Srl ha sede in via Rimembranze 2, presso l'ex Teatro Frassati di San Giusto, uno spazio polivalente della parrocchia gestito dall'associazione di promozione sociale "Accademia di San Giusto Aps" cui sono associati tutti e tre i soci della Srl che sta dentro quei locali dove lavora il consigliere. Per il rilancio di quello che doveva essere "il più grande spazio polivalente a Prato" la Srl e la non profit fanno a gara per avere soldi pubblici. La non profit bussa alla Direzione creatività contemporanea del Mic per avere 50mila euro, la seconda riesce ad averne 46mila dai fondi europei anche per "uffici", acquisto pc etc. Di eventi e spettacoli però se ne vedono ben pochi, mentre il candidato Belgiorno l'ha usata per la sua campagna elettorale. Lo spazio viene pubblicizzato su Internet come "location ideale per shooting fotografici di qualsiasi portata, videoclip, spot pubblicitari, produzioni e post produzioni". "Lo affittiamo ad altre associazioni – dice Belgiorno – per fare scuola di musica, canto, raccolte alimentari per i disagiati".

"Pasta Tricolore", la raccolta alimentare, da cinque anni è l'unico appuntamento fisso. Qualcuno commenta: "Bello, ma quando fate degli spettacoli?", un altro maligna "ma a chi vanno?". Nessuno risponde. Lo fa l'amministratore della Srl e socio della Aps non profit, Gabriele Parentela che secondo quanto scrive su Facebook vive a Ibiza. "Onlus, srl e rimborsi, lei con queste domande sta pensando che quei soldi siano stati presi e poi girati, che questa cosa è stata messa in piedi per reggergli questo giochino…". Ma nessuno lo ha detto.



REGIONE LAZIO

IN BILANCIO Il tetto salariale per i super-dirigenti passa da 187mila a 240mila € l'anno. La norma riguarda pure i direttori di Asl e società

Regalo di Rocca ai manager: stipendi aumentati del 30%

"IL DEBITO CALERÀ DI 2 MILIARDI ENTRO IL 2027"

"CON UN TASSO di riduzione medio annuo del 2,7 per cento, tra il 2023 e il 2027, si prevede che lo stock di debito – pari a 21,7 miliardi nel 2023 – dovrebbe attestarsi, nel 2027, attorno a 19,5 miliardi, scendendo dunque sotto la soglia dei 20 miliardi che rappresenta un traguardo significativo". È quanto affermato dall'assessore regionale al Bilancio, Giancarlo Righini, a margine dell'approvazione del Def Lazio 2025, chiuso durante la seduta di Giunta di venerdì

» Luca Teolato

ROMA

"La verità è che questi manager guadagnano troppo poco. Perché dovrebbero venire ad aiutarci, rischiando inchieste e rotture di scatole, quando potrebbero lavorare nel privato?". Sembrano profetiche le parole che il governatore del Lazio, Francesco Rocca, qualche giorno fa affidava a una persona del suo entourage.

Guarda caso, infatti, è arrivata una sorpresa estiva per i manager nelle pieghe del bilancio regionale approvato nei giorni scorsi alla Pisana. Il tetto stipendiale dei dirigenti apicali dell'Ente, infatti, è stato aumentato di circa 60mila euro lordi annui. Questo grazie ad una cosiddetta norma "intrusa", inserita in coda ad una legge regionale sui "debiti fuori bilancio", approvata i primi di giugno. Il loro stipendio quindi potrà passare dagli attuali 187mila euro a 240 mila annui.



Uffici romani La Regione Lazio, guidata da Francesco Rocca ha appena approvato il Def del 2025. ANSA

Aumento *monstre* scovato dal sindacato Fedirets, anche se in linea con il tetto per i dirigenti delle Pa in Italia. Il comma andrà a premiare non solo i dirigenti apicali della Regione, ma anche i direttori delle Asl e i presidenti delle aziende regionali.

NELL'INCIPIT della norma si parla di "trattamento economico annuo onnicomprensivo per chiunque riceva a carico delle finanze regionali emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con la Regione". Potenzialmente quindi c'è una sconfinata platea di persone che potrebbe trovarsi con uno stipendio equivalente a quello del Presidente della Repubblica. Questo stipendio potrebbe essere destinato anche ai dirigenti di enti pubblici dipendenti dalla Regione e di enti privati a partecipazione regionale, con la riduzione però in questo caso del 22% dell'importo.

La Fedirets sottolinea anche preoccupazioni sulle modalità di erogazione. Con questo aumento il Fondo per pagare la dirigenza regionale "verrà assorbito in una parte considerevole per pagare le retribuzioni dei direttori e ciò potenzialmente può limitare quanto destinato ai dirigenti delle strutture di base", spiega la sigla in una nota.

CONCORSO SPUNTA PURE IL BANDO PER STABILIZZARE QUELLI DEL PD

Il tema dei dirigenti sembra stare molto a cuore a Francesco Rocca e ai suoi assessori. La direzione del personale, infatti, due settimane fa ha pubblicato un bando di concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 15 dirigenti che sembra agevolare chi, in passato, ha avuto il medesimo incarico a tempo determinato: per entrare "fisso" in Regione, infatti, servono almeno 5 anni di servizio.

UN BANDO a norma di legge che parrebbe però spianare la strada ai numerosi dirigenti assunti durante la lunga amministrazione Zingaretti, compresi i 48 che il Consiglio di Stato, nel 2020, ha dichiarato illegittimi ma che comunque hanno maturato l'anzianità di servizio richiesta.

Leggendo il regolamento spiccano due aspetti. Il bando prevede che, se verranno presentate più di 600 domande, l'amministrazione potrà procedere a dei "test preselettivi". Ma da questa prima scrematura "sono esonerati" i dirigenti a tempo determinato che "negli ultimi quindici anni abbiano maturato, anche non continuativamente, almeno cinque anni di anzianità di servizio", i quali passeranno direttamente alla prova scritta. L'avviso prevede anche che dopo la fase preselettiva, dovranno essere solo 45 i candidati da sottoporre alle successive fasi, restringendo quindi di molto la platea.

Il bando prevede poi una valutazione dei titoli di studio e di servizio, ossia si analizzerà anche l'esperienza professionale. Anche in questo caso sembrano avvantaggiati i dirigenti entrati, senza concorso, nell'era Zingaretti. Per i dipendenti della Regione, l'aver avuto nell'arco della carriera incarichi di responsabilità potrà valere, al massimo, 1,5 punti per anno, ma se tale servizio è stato espletato con incarichi dirigenziali a tempo determinato il punteggio sale a 3 punti per anno. L'assessore al Personale Luisa Regimenti spiega che "il bando è stato redatto secondo quanto previsto dalla legge". Rocca che si avvale di dirigenti del Pd? Con gli attuali malumori interni nel centrodestra del Lazio, qualche amico a sinistra fa sempre comodo.

ROMA CAPITALE

NEL 2007 PINO CANDIDO, NEO ASSUNTO NELLO STAFF DEL SINDACO, INTERCETTATO (MA NON INDAGATO)

L'uomo di Gualtieri e quei pranzi in famiglia col pesce dei Tredicine: "Mariù, è buonissimo"

» Vincenzo Bisbiglia

"Com'era il pesce? Buonissimo veramente, grazie, guarda stiamo mangiando con mio cognato, mia cognata (...)". Giuseppe Candido, per tutti Pino, 70 anni a breve, questa frase pronunciata il 30 settembre 2007 proprio non se la ricorda. Dall'altra parte del telefono c'era Mario Tredicine, storico rappresentante dei bancarellari romani e componente di spicco della nota famiglia leader di ambulanti su cui tante volte si sono concentrati i fari della magistratura. Candido all'epoca era capo segreteria di Gaetano Rizzo, assessore al Commercio della giunta guidata da Walter Veltroni. Non sapeva, Pino, che la Procura di Roma – pur non essendo indagato – lo stava intercettando nell'ambito di un'inchiesta passata alla storia col nome di "Lady Asl".

Da qualche mese Candido è tornato in Campidoglio. È stato assunto a 65mila euro l'anno nello staff di diretta collaborazione del sindaco Roberto Gualtieri. "Sì ma non ho un ruolo preciso, io so' un vecchio attrezzo da Prima Repubblica, diciamo che metto a disposizione la mia esperienza", si schermisce con il *Fatto*.

Sindaco Roberto Gualtieri

L'INCHIESTA SUL VINO A LUCARELLI

UNA CASSA di vino, quattro bottiglie di circa 100 euro l'una ricevute da Mario Tredicine. Monica Lucarelli, assessora al Commercio, ormai da un anno è indagata per corruzione dalla Procura di Roma. In cambio, per i pm, avrebbe mandato steward comunali alla Festa della Befana

ESPERIENZA che lo vede anche in rapporti con Mario Tredicine. Ci sono due intercettazioni, datate ma inedite, nel fascicolo Lady Asl.

La prima è del 29 settembre 2007. Sono le ore 20, Pino è sotto casa e chiama la figlia allora 17enne: "Bisogna scarica' un po' di robba (...) che Mario Tredicine t'ha mandato la coca cola, i coccolatini, le co... le bibite (...) poi domani lo chiamiamo eh?". La figlia gli passa al telefono la moglie: "Senti, mi devi aiutare – dice Pino – che m'hanno riempito di robba m'hanno portato qua mo in macchina (...) pesce, però pulito, funghi, bibite, cioccolata, guarda, una cosa...". La moglie, forse un po' scocciata, risponde: "Eh, embè, che ti devo veni' a aiuta'? Non la puoi porta' quando vieni?". "E sì, sto venendo... ti sto dicendo, scendi". Ma c'è un problema: "Pino, non funziona l'ascensore".

Il giorno dopo la famiglia banchetta con i doni di Tredicine. E Candido lo chiama: "Mariuccio". "Ahò, ciao Pine' (...) dove stai, ancora a Porta Portese?". "No no no, so andato via, sto facendo un bel pranzo con tutta la mia numerosa famiglia di pesce". "Sono contento, sono contento", dice Mario. "E ti ringrazio veramente di cuore guarda", ribatte Pino. "Ma non ti preoccupare, non ti preoccupa'". Ma Candido è estasiato: "Pesce coi funghi, grazie tante veramente grazie". "Sono contento, ci vediamo domani allora", dice Tredicine. "Va be', statti buon".

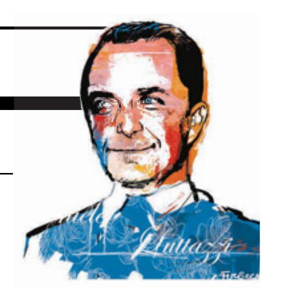
Queste conversazioni per gli inquirenti non hanno mai rappresentato alcuna notizia di reato. Candido (come Tredicine) non è mai stato indagato. Oggi assicura: "Erano altri tempi. Si entrava e usciva dal Comune, non c'erano questioni di opportunità che oggi giustamente si pongono – spiega Candido al *Fatto* – Oggi accetterei ancora quel pesce? Assolutamente no, sono passati 20 anni, è cambiato tutto". Anche perché per quattro bottiglie di (buon) vino, regalate proprio da Mario Tredicine, l'attuale assessore capitolina al Commercio, Monica Lucarelli, è indagata per corruzione. Gualtieri su questi temi è inflessibile.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



LA ZITELLA INSOFFERENTE, IL CUGINO DELLA SPOSA E LE PROFEZIE DI RASPUTIN

Da un racconto apocrifo di Alfred Capus. Juliette Menessier si sposa: la sua bellezza delicata si armonizza a perfezione con la corona di fiori d'arancio che le inghirlanda il capo e con i candidi veli dell'abito nuziale. Fra l'ammirazione e la contentezza generale va verso la nuova vita. Durante il ricevimento, il papà e la mamma di Juliette parlano fra loro con molta segretezza. LA SIGNORA MENESSIER: "Gustave, sono le cinque". IL SIGNOR MENESSIER (*accigliato*): "E con questo?". LA SIGNORA MENESSIER: "La piccola deve partire alle 6 e mezza con suo marito". IL SIGNOR MENESSIER (*sempre più accigliato*): "E allora?". LA SIGNORA MENESSIER: "Allora, bisognerebbe decidersi a dirle... a darle i consigli necessari...". IL SIGNOR MENESSIER: "Non vorrai mica che ci pensi io?". LA SIGNORA MENESSIER (*coi lucciconi*): "Sarebbe meglio, perché io non riesco a smettere di piangere...". IL SIGNOR MENESSIER: "Oh, questa poi! (*Passa un istante, durante il quale la signora singhiozza*). Potremmo pregare mio fratello, l'abate, di incaricarsi lui della faccenda. Credo che non ne sia nuovo...". (*I coniugi Menessier svegliano con delicatezza l'abate che, il ventre pieno e la coscienza tranquilla, sonnecchia in giardino*). IL SIGNOR MENESSIER: "Fratello mio, dovresti farmi un piccolo favore". L'ABATE (*ancora mezzo addormentato*): "Di che si tratta?". IL SIGNOR MENESSIER: "Prima che Juliette parta con suo marito (*la signora ricomincia a piangere*)... Non sarebbe conveniente istruirla intorno ai nuovi doveri?". L'ABATE: "Mmm, sì, è indispensabile! Questa bianca pecorella, cresciuta nella sua innocente castità come in una torre d'avorio, *turris eburnea*, certo nulla sa della vita coniugale e dei relativi doveri...". LA SIGNORA MENESSIER (*singhiozzando*): "Oh, sì: la mia bambina è pura come un giglio!". IL SIGNOR MENESSIER (*interrompendola*): "Sì, lo sappiamo, cara! (*all'abate*) Saresti dunque tanto gentile da...". L'ABATE (*sussultando*): "Io? Sei pazzo! L'abito che porto... No, no, è impossibile. Chiedete a Vincent". IL SIGNOR MENESSIER: "Credi che Vincent...". L'ABATE: "Ma certo! Chi meglio di lui? È il cugino di Juliette. La piccola gli è molto cara e lui ha molto tatto e buon senso. In ogni modo voi assisterete". (*I signori Menessier interpellano Vincent, che accetta volentieri di parlare alla giovane sposa e di istruirla. Perciò va dalla sposa col signore e la signora Menessier*). VINCENT: "Mia cara Juliette, i tuoi genitori mi hanno incaricato...". IL SIGNOR MENESSIER: "Sì, l'abbiamo incaricato...". VINCENT (*continuando*): "... di istruirti intorno al tuo nuovo stato...". IL SIGNOR MENESSIER: "Al tuo nuovo stato..." (*a Vincent*) Fa' tu". VINCENT: "... e io non potrò dirti che una cosa sola... ma una cosa che riassume tutto... Quando sarai con tuo marito, cara Juliette... fai come facevi con me".

Dai racconti apocrifi di Maksim Gorkij. Lo zar Nicola II era più spiritoso di quanto si creda. Amava dire che la condizione di re è crudele, perché "mai può succedergli di trovarsi in viaggio, per un caso benevolo, dentro uno scompartimento di seconda classe con una bella turista". Un giorno chiese a Rasputin di leggergli il gran libro del destino dietro lauto compenso. A lettura finita, disse al mago: "E adesso che so tutte queste cose sul mio futuro, ti do il doppio della somma se me le fai dimenticare".

Dalle novelle apocrife di Marino Moretti. Un'estate torrida, una vecchia zitella telefona alla polizia per denunciare i soldati della caserma che, finito l'addestramento, si tuffano nudi nel fiume, un vero sconcio. Il commissario le fa presente che non c'è nulla di più sano di un addestramento militare e di un tuffo ristoratore in un torrente; e che la casa della signorina dista circa un chilometro dal fiume. E lei: "Come se non avessi un binocolo!".

L'inevitabile Leccese (nonostante il Pd)

Gentile Giovanni Valentini, volevo sottoporre un'alternativa all'analisi del voto barese da lei fatta sul *Fatto* del 27.06. Per certi elettori, come me, votare il candidato pd non è stato facile e certo non determinato dall'impegno di Laforgia a sostenere Leccese al ballottaggio. Il Pd ha poco o nulla in comune con i 5s. Il Pd ha combattuto le iniziative dei 5s (vedi RdC, salario minimo, etc) salvo farle proprie in assenza di idee nei propri programmi politici. Come si può accostare ai 5s un partito che introduce il jobs act e oggi lo rinnega, inserisce l'autonomia in Costituzione ma poi la combatte, prende in giro gli elettori candidando la segretaria alle Europee sapendo che non ci andrà mai, salva dalla magistratura gli amici in Parlamento, appoggia armi e guerra, costruisce un mega termovalorizzatore presentandolo come green, spaccia (a mezzo Schlein) un presunto rinnovamento politico mantenendo però ai loro posti tutti i cacicchi, i capibastone e le cariatidi che caratterizzano quel partito da sempre e da sempre lo legano alle solite politiche opportunistiche (quando non affaristiche) e lo minano dall'interno? No, caro Valentini, credo che come me tanti baresi abbiano votato Leccese per evitare che un leghista potesse prendere in mano la città. Ancora in molti non abbiamo dimenticato le offese leghiste ai meridionali, il Salvini del Papeete, i 49 milioni. Spiace dirlo ma a me non sembra che il Pd sia tanto diverso dagli altri partiti e faccio fatica, davvero, a immaginare i 5s al traino di un soggetto politico come sopra descritto. Anche se poi, nella vita, mai dire mai.

MICHELE MARTINELLI

La ringrazio molto per la sua lettera perché è la migliore convalida della mia analisi. Non a caso ho parlato di una "alleanza che non c'è". A mio parere, prima o poi bisognerà farla, a condizioni chiare e paritarie, proprio per evitare che elettori come lei si sentano "costretti" a votare un candidato dem in modo da impedire che venga eletto un leghista o un altro rappresentante della destra. A meno di voler aspettare che il M5s raggiunga da solo la maggioranza...

G. V.

SENZARETE

ANTONIO PADELLARO



L'alta marea fascista, da FdI a Trump

"ANCHE SE le sue radici non sono certamente l'unico problema di FdI come partito di governo, non mi pare che in questo caso si possa ridurre tutto a 'folclore': quella sarà la nuova classe dirigente di FdI".

ENZA FERRO

CARA ENZA, *sempre attenta nelle analisi (come tanti lettori del nostro giornale) hai colto il punto. Infatti, in Italia non c'è (ancora) il fascismo ma ci sono i fascisti, e non sono pochi. Restiamo sui fatti.*

1. È vero che invece di invocare l'intervento di Sergio Mattarella contro l'inchiesta di "Fanpage", Giorgia Meloni avrebbe dovuto ringraziare il giornalismo d'inchiesta che, non a caso, le ha permesso di allontanare quei ragazzotti colpevoli di antisemitismo (poiché è questo che ha fatto scattare nel partito reazioni e sanzioni, del tutto assenti fino a quando ci si "limitava" ad ascoltare slogan e grida neonaziste). Ma può la premier liberarsi di quella eredità nera, nerissima con la quale ha condiviso le catacombe quando, appena l'altro ieri, FdI sopravviveva isolata al quattro per cento, o giù di lì?

2. A proposito dei ragazzotti, anche Franco Cardini si chiede (sul "Fatto") "che tipo di educazione gli è stata impartita", e che dunque "la colpa è pure di chi li ha cresciuti". Trovo che, studioso autorevole della destra e non solo, Cardini abbia ragione quando, a proposito dei tipi che fanno il saluto romano, sostiene che "quei simboli e gesti sono percepiti come un insulto al sistema che quei ragazzi usano per sfidare il pensiero corretto, il conformismo delle persone "per bene".

3. Quanto al "pensiero fascista" (con l'attributo che mal si concilia al sostantivo) sarebbe tutto sommato un danno marginale se allignasse esclusivamente in certi ricettacoli nostalgici. Possibile che la sinistra degli indignati permanenti eviti accuratamente di interrogarsi, per esempio, sugli oltre cinquecentomila voti raccolti dal generale Roberto Vannacci alle Europee? Poiché, ad ascoltarlo, lui risulta certamente meno razzista, omofobo e ammiratore del Duce della maggioranza dei suoi elettori (e lettori). Il personaggio si muove con una certa accorta furbizia politicante (vedrete che tra non molto annuncerà la creazione di un movimento a sua immagine e autonomo dalla Lega), dopodiché non sarà facile contenere la valanga di razzismo, omofobia, fascismo e antisemitismo, a lungo cristallizzata e silente e che il vannaccismo ha saputo smuovere. Cara Schlein, caro Conte, invece di gridare continuamente alla luna sui "rischi per la democrazia" perché non vi dedicate a un'attenta analisi di questa consistente parte del Paese? Quella che qualche anno fa il M5S riuscì a intercettare e a portare nelle istituzioni parlamentari e di governo? Ma che adesso scivola sempre di più verso l'eversione e la negazione dei valori costituzionali e repubblicani?

4. Infine, a proposito di origini e conseguenze dei fatti, Joe Biden è ridotto come sappiamo ma, al di là di tutto, sono mesi che i sondaggi danno Donald Trump in vantaggio. Come è possibile che almeno mezza America voglia il ritorno di un simile arnese alla Casa Bianca? E che dire della marea lepenista che sta per abbattersi sull'Eliseo? Dei neonazisti che stravincono nella ex Germania dell'Est? Di fronte a questa montante marea di destra, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, la sinistra perdente delle anime buone e belle non ha proprio nulla da spiegare?

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it

Un manifesto civile contro il disimpegno

La partecipazione alla competizione elettorale deve essere dettata da ragioni di dovere civico e da un atto d'amore verso la propria comunità. Moralità, onestà intellettuale vengono prima del "fare". Il popolo non deve essere separato dal "potere" e dagli eletti, ma coinvolto in un sistema e in una logica di partecipazione. Chi governa non deve "promettere", ma applicare regole uguali per tutti coloro che si trovano nella stessa "posizione sostanziale". Si deve ritornare a entusiasmarsi per la politica, per un'Idea di politica e di società. Il voto deve essere un voto libero. Lo stesso voto popolare non deve finire per diventare esercizio di democrazia formale: se le candidature sono esercizio di occupazione del potere, la libertà di espressione del voto è compromessa alla radice. Il "qualunquismo" non deve far parte della cultura politica. Il "sapere impegnato" deve diventare dovere di partecipazione, in contrasto con il "disimpegno" e il qualunquismo del "disfattismo" (va tutto male, bene che vada tutto male) e in contrasto con la retorica della discontinuità. Una società fondata sulla cultura del "merito" è una società "aperta". Deve rinnovarsi la stagione delle Idee e dell'impegno nel segno della moralità. La rivoluzione deve essere nella nonviolenza e nella eticità dei comportamenti praticati, che devono costituire una forma di resistenza civile.

GIOVANNI MARIA DI LIETO

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

NON SO SE FARMI CENSURARE IN RUSSIA COME PUŠKIN O NO

PAOLO NORI





Nella storia della letteratura russa un argomento non marginale è la censura. Il fondatore della letteratura russa moderna, Aleksandr Puškin, aveva un censore speciale, lo zar Nicola Primo. Puškin non poteva pubblicare niente che non fosse stato letto e approvato da Nicola. E, siccome lui faceva circolare lo stesso le sue poesie, Nicola aveva fatto istituire, dalla polizia segreta, un ufficio i cui funzionari avevano il compito di controllare i movimenti di Puškin. Jurij Lotman, nella biografia che ha dedicato a Puškin, si stupisce del fatto che questo ufficio è stato chiuso anni dopo la morte di Puškin. Ci son stati dei funzionari del governo russo il cui compito è stato, per anni, seguire un morto, cosa che fa venire in mente la fine del racconto di Gogol' *Il cappotto*, quando il fantasma di Akakij Akakievic ricompare a Pietroburgo e strappa i cappotti ai passanti e il capo della polizia dà ai suoi uomini l'ordine di "catturare il morto vivo o morto".

Un secolo più tardi, quando il poeta Osip Mandel'štam muore in un gulag, sua moglie, Nadežda, scrive: "Da noi si uccide per la poesia; a conferma dell'eccezionale considerazione in cui la poesia è tenuta".

Effettivamente, la censura e la violenza dello Stato contro la letteratura e contro la cultura in generale sono un indice del fatto che la letteratura e la cultura, in generale, fanno paura, allo Stato, e quando, qualche giorno fa, dalla casa editrice russa AST mi hanno fatto sapere che avevano quasi finito di tradurre il mio romanzo su Anna Achmatova (*Vi avverto che vivo per l'ultima volta. Noi e Anna Achmatova*, pubblicato in Italia da Mondadori), ma che, per pubblicarlo, avrebbero dovuto censurarlo, che non era una decisione loro ma che la censura dipendeva delle leggi in vigore in Russia, che loro avevano le mani legate e speravano nella mia comprensione, io, devo dire, sono stato anche contento, un po'.

Perché quel libro lì l'ho scritto nel 2022, quando è cominciata la guerra in Ucraina, e della guerra in Ucraina un po' si parla, nel libro, e sapere che quel che penso io della guerra in Ucraina non è conforme alla legislazione russa è una cosa che mi conforta, così come mi conforta e mi lusinga la prospettiva di diventare, anch'io, un autore censurato dal governo russo.

Alcune delle censure me le hanno anticipate e mi sembrano stranissime.

Tutte le volte che nel romanzo compare la parola "Guerra", per esempio, sarebbe sostituita con l'espressione "Operazione speciale". Il secondo capitolo, che si intitola *Guerra*, loro propongono di intitolarlo *Tempi difficili*. Che è una proposta così singolare.

Una decina di giorni fa, ero a Ragusa, a fare una lettura, dopo la lettura ci siamo trovati in cinque, al tavolino di un bar, ho raccontato questa cosa, una persona che era lì al mio tavolino, una scrittrice, ha detto: "Io non accetterei mai, mi sentirei complice di Putin". Io le ho detto: "Guarda, a te non l'han chiesto, il problema non si pone".

Il problema si pone a me, e è un bel problema, e la soluzione dipende dall'entità dei tagli, che dalla casa editrice russa si sono impegnati a farmi sapere presto, e da un po' di altre cose sulle quali bisognerà ragionare, a esserne capaci.

Tempi difficili, per esempio, è un bellissimo titolo, ma non è esattamente quello che si racconta poi nel capitolo. *Tempi difficili e difficilissimi* sarebbe forse già meglio, ma l'ideale sarebbe *Guerra*, se si potesse dire. Il problema è quello, che, in Russia, la guerra non si può nominare. Bisognerà ragionare (a esserne capaci).

ANCHE NOI CI APPELLIAMO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

OGNI GIUNTA MAFIOSA RISCHIA DI ESSERE SCIOLTA PER INFILTRAZIONI GIORNALISTICHE

FRANZAROLI

IL VANGELO DELLA DOMENICA



ANTONIO SPADARO S.I.

Gesù al lago Tra la folla, ma distante: il tocco della fede non è mai magico

Mare, montagna e città. Questo l'itinerario di Gesù che abbandona Cafarnao e la sua sinagoga. Non avrà più la pace di un pulpito, di un uditorio abituato alle sue parole (che del resto non ha mai avuto). L'ambiente lì si era fatto pesante. Farisei ed erodiani già tramavano contro la sua stessa vita. Lui è indignato dalla loro reazione alle sue parole e ai suoi gesti. Se ne va a parlare più liberamente alla folla che veniva dalla Galilea e lo seguiva con entusiasmo.

Se ne va al lago, che la gente chiamava "mare" per la sua estensione. Il lago non è uno spazio religioso, come la sinagoga. Ma proprio lì la gente affluisce da ogni parte, anche da regioni lontane: dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone. Si vede un fiume di gente dai quattro punti cardinali che calpesta la terra per arrivare a quello specchio d'acqua, luogo naturale e pubblico. La gente sentiva parlare di quanto Gesù faceva, e per questo andava da lui, che non aveva luoghi adeguati per far sentire la sua voce, né protezioni di alcun genere. Lì la gente affluiva. Liberamente. A un certo punto Gesù sente la pressione fisica della gente. Sente i corpi affastellarsi sul suo. Lo sente fisicamente. Lo stanno schiacciando. Perché questo assedio? Aveva guarito molte persone. Ora i malati letteralmente si gettano su di lui per toccarlo in un disperato tentativo di recuperare la salute. Non c'è aria. La situazione si fa drammatica. Avvenivano cose strane: gli "spiriti impuri" – come li chiama Marco –, appena lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: "Tu sei il Figlio di Dio!". E dicevano il vero. Ma a Gesù non importa: se la verità è detta dal male non è "vera". Esprime il suo potere e li sgrida. Impone loro severamente di non svelare la sua identità. Non solamente i corpi, dunque, ma anche le voci si affastellano: quelle gementi dei malati, quelle sgraziate degli spiriti impuri, quella di Gesù che sgrida. La speranza fermenta nei cuori e nei corpi. La guarigione è sempre un corpo a corpo. Il Maestro dice ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca. Vuole forse fuggire? È una piccola barca, quella dei pescatori: su quella sale Gesù, usandola come un pulpito per farsi sentire, perché la voce non si confonda col caos delle mani tese verso di lui. Non fugge, ma si sottrae all'aura di magia che lo opprime, senza perdere il contatto con la gente. Gesù crea distanza, dunque, ma per essere davvero vicino senza essere travolto dalla ossessività della folla. Il tatto della fede non è mai magico. Il racconto di Marco fa uno stacco improvviso. Ci resta negli occhi l'immagine di Gesù su una barchetta agitata dallo sciabordio lento delle acque. Un Gesù in piedi ma instabile e oscillante davanti a quelle mani tese.

DA MARCO
A CAFARNAO IN MOLTI ASSEDIANO CRISTO, MA LUI SALE IN BARCA COI PESCATORI

Al mare si sostituisce l'immagine di un monte. Gesù sta salendo, dopo aver chiamato alcuni dei discepoli a salire con lui. Dodici in tutto. Li sceglie consapevolmente. Voleva che stessero con lui e andassero a predicare con il potere specifico di scacciare i demòni. Si tratta di una istantanea. Poi saranno scesi, si saranno detti cose. Ma non importa. Marco cambia ancora scena. Vediamo Gesù in città, a Cafarnao, mentre entra con i suoi in una casa messa a loro disposizione. E di nuovo si raduna una folla. Il caos penetra e rompe le pareti domestiche. Per Gesù e per i suoi non c'è più né spazio né tempo neanche per mangiare. La pressione è ingestibile e il suo comportamento è fuori dagli schemi. La voce arriva ai familiari che escono per andare a prenderlo. Come faranno tra tutta quella folla? Corre già voce che Gesù sia un esaltato, ormai fuori di sé.

SOS CLIMA

LUCA MERCALLI



Il surriscaldamento globale alimenta umidità e nubifragi

IN ITALIA – I giorni dopo il Solstizio sono stati poco estivi al Nord, a causa di una depressione fresca sopra la Corsica. Tra domenica e lunedì forti piogge e temporali tra basso Trentino e Prealpi vicentine (143 mm d'acqua caduti in 24 ore al Pian delle Fugazze, Trento), piene torrentizie e straripamento del torrente Ghelpack ad Asiago. Inconsueti per la stagione i 18,3 °C di temperatura massima di domenica a Torino-Caselle, 10 °C sotto media. Nel frattempo piogge ancora più copiose si sviluppavano sui rilievi dell'Emilia-Romagna e del Cuneese (da domenica a martedì, 248 mm a Neviano degli Arduini, Parma): grandi piene dei fiumi Arda, Enza, Secchia e Panaro in Emilia, esondazione di torrenti minori con una vittima a Traversetolo (Parma), strade e ponti chiusi; il Secchia, che ha invaso le golene nel Modenese, ha toccato il massimo livello noto di 11,74 m presso Soliera, superando seppur di poco l'evento storico del dicembre 2020 (11,72 m). Martedì danni per un tornado a Rovigo e nubifragi intorno ad Asolo e Castelfranco Veneto (Treviso), zona alluvionata per la terza volta dopo gli episodi del 15 e 21 maggio. Residui fenomeni mercoledì (allagamenti a Forlì, grandine ad Altamura, Bari), poi l'anticiclone nord-africano ha concesso un intervallo soleggiato e di caldo afoso anche al Nord giovedì e venerdì, con 30-35 °C in Pianura padano-veneta, ma è durato poco. Preceduta dall'ennesima nube di polvere sahariana, ieri un'intensa perturbazione temporalesca ha attraversato il Nord. Sempre secco invece in Sicilia, salvo modesti rovesci tra lunedì e mercoledì: nel centro dell'isola si sta prosciugando il lago di Pergusa, rilevante sito storico e naturalistico dell'Ennese.

L'EQUAZIONE
PER OGNI GRADO IN PIÙ, L'ARIA HA IL 7% D'ACQUA IN PIÙ, CHE POI RICADE IN PIOGGIA

NEL MONDO – Molti, tra cui Capezzone, ironizzano che "se fa caldo è colpa del riscaldamento globale, se fa freddo anche": si vede che non hanno nozioni di circolazione generale dell'atmosfera e ignorano i dati globali. Copernicus Climate Pulse mostra che alla modesta zona fresca tra Francia e Nord Italia corrispondono nel mondo enormi anomalie calde. Il riscaldamento globale aumenta l'evaporazione dagli oceani e alimenta nubifragi più frequenti e intensi: l'equazione di Clausius-Clapeyron sancisce che per ogni grado in più l'aria contiene il 7% di umidità in più, che poi ricade come piogge più intense. Ad arroventare negli ultimi giorni sono stati di nuovo Nord Africa e Asia, con i primi 50 °C noti in giugno in Algeria (50,3 °C a Ouargla), 53,1 °C in Kuwait, non lontano dal record asiatico di 53,9 °C registrato nello stesso Paese nel luglio 2016, 50 °C anche nei deserti del Nord-Ovest cinese, primato nazionale per giugno, e a Karachi (Pakistan) oltre 500 vittime per colpo di calore solo nell'ultima settimana. Caldo soffocante anche negli Stati Uniti, eccezionale minima notturna di 35 °C giovedì a Phoenix (Arizona), mentre domenica-lunedì scorsi gravi alluvioni avevano colpito il Midwest, con due vittime e un ponte ferroviario spazzato via dal Big Sioux River al confine tra South Dakota e Iowa. Nella repubblica russa della Jakuzia il tempo caldo e secco alimenta vasti incendi, e secondo il servizio Copernicus le relative emissioni di carbonio nella regione artica a giugno 2024 sono state tra le più elevate in un ventennio, dopo i casi del 2019 e 2020. D'altronde dal 2003 in poi i cambiamenti climatici hanno causato un raddoppio di frequenza degli incendi forestali più estesi e violenti nel mondo, dice uno studio apparso su *Nature Ecology & Evolution* (*Increasing frequency and intensity of the most extreme wildfires on Earth*). Nel racconto *L'età del fuoco*, pubblicato in Italia da Iperborea, lo scrittore John Vaillant dà voce agli abitanti di Fort McMurray (Canada) messi in fuga dal catastrofico incendio del 3 maggio 2016: quasi un beffardo contrappasso per la capitale dell'estrazione di petrolio da sabbie bituminose, devastante per l'ambiente locale e per il clima globale.

ZOOM

L'INCHIESTA



Genova, revocati i domiciliari a Cozzani Ma l'uomo di Toti non è (ancora) libero

Il gip di Genova ha revocato gli arresti domiciliari a Matteo Cozzani, potente ex capo di gabinetto di Giovanni Toti, arrestato il 7 maggio scorso insieme al governatore ligure con le accuse di corruzione e corruzione elettorale (quest'ultima con aggravante mafiosa). La giudice Paola Faggioni ha accolto l'istanza della difesa convertendo la misura cautelare in quella, più lieve, dell'obbligo di dimora nel capoluogo regionale, con il divieto di uscire di casa dalle 19 alle 8 e l'obbligo di presentarsi alla polizia per tre volte alla settimana: prescrizioni, si legge nell'ordinanza, che "consentono di mantenere un adeguato controllo sul comportamento dell'indagato". Secondo la Procura, durante la campagna elettorale per le Regionali del 2020 Cozzani – su mandato di Toti – ha promesso posti di lavoro in cambio di voti alla comunità originaria di Riesi (Caltanissetta) residente nel quartiere genovese di Certosa, rafforzando così il potere del clan Cammarata appartenente a Cosa nostra. Nel motivare la decisione, la gip attribuisce un peso decisivo alla scelta di Cozzani di dimettersi – già all'indomani degli arresti – dal ruolo di capo di gabinetto: "Pur a fronte della rilevante gravità delle condotte, il comportamento serbato dall'indagato (...) e, in particolare, le intervenute formali dimissioni dall'incarico costituiscono elementi che fanno ragionevolmente ritenere che le esigenze cautelari, sia pure ancora presenti, si siano ridimensionate". Il braccio destro di Toti resterà però (almeno per ora) ai domiciliari, perché sottoposto a un'altra misura cautelare disposta dal gip di La Spezia nell'ambito di un procedimento parallelo per corruzione relativo ad appalti pubblici a Portovenere, comune di cui è stato sindaco fino al 2023. In particolare, secondo l'accusa, da primo cittadino si era impegnato "per agevolare in ogni modo la realizzazione di uno stabilimento balneare" di lusso su un'ex cava sull'isola Palmaria, paradiso naturale tutelato dall'Unesco, in cambio di varie utilità ricevute dagli imprenditori del mattone milanesi Raffaele e Mirko Paletti, tra cui numerose ospitate al "Grand Hotel" di loro proprietà per l'entourage di Toti. L'avvocato di Cozzani, Massimo Ceresa Gastaldo, presenterà però a breve istanza di revoca o di attenuazione anche della misura spezzina, che dopo la decisione genovese ha ottime probabilità di essere accolta.



RAPPORTO ABI-CERVED

Crediti deteriorati per le imprese: +3,5% nel 2024

Un contesto economico ancora debole e l'incertezza geopolitica portano Abi e Cerved a stimare che nel 2024 il tasso di deterioramento del credito delle imprese sarà in crescita al 3,5% (dal 2,4% registrato nel 2023), mentre nel 2025 la ripresa economica e il minor livello atteso dei tassi di interesse porteranno a un lieve calo (3,2%). Nel 2026, infine, il tasso di deterioramento è previsto al 2,7%, tre decimi di punto più del dato del 2023 ma al di sotto del livello del 2019 (2,9%). Secondo l'*Outlook* Abi-Cerved, nel 2024 gli aumenti più consistenti dei crediti deteriorati si stimano per le micro (dal 2,7% al 3,7%) e le medie imprese (dall'1,3% al 2,3%), per le attività che operano nelle costruzioni (dal 2,5% al 4,0%), soprattutto di media dimensione (dal 2,7% al 4,8%), e nel Sud Italia (dal 3,2% al 4,4%), con incrementi particolarmente marcati per le microimprese (dal 3,4% al 4,6%). Aumentano anche i tassi di deterioramento delle società non finanziarie, come riportato da Bankitalia, tassi che mostrano un valore del 2,43% nel 2023, contro il 2,18% del 2022.

FALSE COMUNICAZIONI

Crac Egea, la Gdf sequestra 3,6 mln all'ex patron Carini

La guardia di finanza di Torino ha eseguito un sequestro preventivo di oltre 3,6 milioni di euro a Pier-Paolo Carini, ex patron della Egea di Alba (Cuneo), holding di un gruppo dei settori energia e ambiente, per false comunicazioni sociali delle società quotate in relazione ai bilanci del periodo 2017-2021. Il reato viene contestato al *management* apicale di Egea e della controllata Egea Commerciale, insieme a quello di false comunicazioni sociali. L'indagine è stata coordinata dalla Procura di Asti. Attraverso artifici contabili, Egea Commerciale avrebbe esposto, ad eccezione del 2021, un utile di esercizio, che era stato distribuito sotto



forma di dividendi ai soci, "tra cui il principale indagato, detentore di oltre il 50% di Egea", ovvero quei 3,6 milioni di profitto ora oggetto di sequestro a Carini, già ad di Egea e dal 2004 a ottobre 2023 presidente del consiglio di gestione. Il legale di Carini, Michele Galasso, ha dichiarato "la totale innocenza": "Tutti gli utili ricevuti da Egea spa sono stati reinvestiti da Carini in Egea spa".

MARCO GRASSO

VILLA ADA FESTIVAL



"Dialogues for Gaza", a Roma giornata dedicata ai palestinesi

NUMEROSI gli eventi che oggi si svolgeranno al Villa Ada Festival nell'ambito del "Dialogues for Gaza", una giornata di avvicinamento alla cultura e alla storia del popolo palestinese a cura di Giorgia Cardaci e Antonio De Matteo, in collaborazione con Oxfam e Medici senza Frontiere. Riflessioni e performance artistiche che, con una raccolta fondi, daranno sostegno ai progetti umanitari e sanitari per la Striscia di Gaza. Tra gli artisti che parteciperanno: Elio Germano e Le Bestie Rare, Michele Riondino, Elena Sofia Ricci, Edoardo Leo, Marisa Laurito e Luca Sommi.

L'ITALIA NEGA L'ACCESSO

Olanda, eutanasia di coppia scelta da coniugi 70enni

Sono stati sposati per quasi cinquant'anni quando Faber ed Els van Leeningen, lo scorso giugno, hanno deciso di morire praticando quella che nel loro paese, l'Olanda, si chiama "duo-euthanasia", l'eutanasia di coppia. Lui, 70 anni, soffriva di un cronico dolore alla schiena che lo costringeva in sedia a rotelle, lei avvertiva i primi sintomi di demenza senile, con difficoltà a parlare. La loro storia è stata raccontata dalla *Bbc*. In Olanda l'eutanasia e il suicidio assistito sono legali se qualcuno ne fa richiesta volontaria e la sua sofferenza, fisica o psicologica, è valutata dai medici come "insopportabile" e senza prospettive di miglioramento. A 70 anni Jan e 71 Els hanno così scelto di morire insieme. Decisione presa lo scorso anno da altre 33 coppie. Questo mentre in Italia si continua a negare l'accesso alla morte assistita. È accaduto a una donna di 54 anni affetta da sclerosi multipla progressiva che ha diffidato l'azienda sanitaria competente per averglielo negato sulla base del fatto che, per potervi accedere, secondo la sentenza costituzionale Cappato-Antoniani (242/2019) occorre essere "tenuti in vita da trattamenti di sostegno vitale". Ma la paziente, totalmente paralizzata, non lo sarebbe perché ha rifiutato l'inserimento della Peg prescritta (la nutrizione artificiale), perché considerata un accanimento terapeutico a cui non si vuole sottoporre. A dare notizia della vicenda è l'Associazione Luca Coscioni che ha annunciato 4 nuovi casi di persone che ieri hanno fatto richiesta di accesso alla morte volontaria assistita in Italia.

IL POST-RAISI



Iran, vince l'astensionismo: al ballottaggio il moderato e il fedelissimo di Khamenei

Come previsto, gli iraniani hanno boicottato in massa il voto per sostituire il presidente Raisi, morto in un incidente in elicottero il mese scorso. Solo il 40% degli oltre 61 milioni di iraniani aventi diritto ha votato, la percentuale più bassa della storia della repubblica Islamica sciita nata nel 1979. Segno che la situazione economica, sempre più grave, e la brutale repressione delle donne e oppositori politici da parte del regime teocratico hanno disilluso la popolazione. Che non solo ha mostrato di non credere più alle promesse di cambiamento elargite in campagna elettorale dai candidati, ma anche di non avere più fiducia nel sistema Iran controllato con pugno di ferro dalla Guida Suprema, l'ayatollah Alì Khamenei, al quale spetta sempre l'ultima decisione su tutto. Anche dall'esiguo fronte di chi è andato a votare si registra una novità: il candidato moderato Massoud Pezeshkian ha vinto il primo turno, ma senza raggiungere la maggioranza: dovrà andare al ballottaggio con l'ex negoziatore sul nucleare, il falco Saeed Jalili, fedelissimo della Guida Suprema. I dati finali danno a Pezeshkian più di 10,41 milioni di preferenze su un totale di oltre 24,5 milioni di schede scrutinate, mentre a Jalili vanno 9,47 milioni di voti. Indipendentemente da chi verrà eletto presidente al ballottaggio del 5 luglio, questo inedito astensionismo è un forte schiaffo al Gran Ayatollah Khamenei che nei giorni scorsi, con una rara apparizione televisiva, aveva esortato gli iraniani ad andare a votare. Il regime avrebbe voluto un'alta affluenza alle urne per compensare una crisi di legittimità interna alimentata anche dalla crisi con Israele per il suo sostegno ad Hamas ed Hezbollah. Molti giovani iraniani non vogliono morire in guerra per difendere l'*establishment* clericale. Addetti ai lavori hanno sottolineato che anche secondo il clero sciita al potere un'affluenza così bassa non soddisfa i canoni prestabiliti. Le elezioni coincidono inoltre con l'aumento della pressione occidentale sull'Iran riguardo al suo programma nucleare in rapida avanzata. Sebbene sia assai improbabile che le elezioni portino un cambiamento importante nelle politiche della Repubblica islamica, il loro esito potrebbe influenzare la successione dell'ottantaseienne Khamenei, che prese il posto del defunto Khomeini nel lontano 1989. Ma per ora la Guida Suprema continua a fare il bello e cattivo tempo e potrebbe trarre vantaggio anche da un'eventuale vittoria dell'ex cardiochirurgo e politico inesperto Pezeshkian.

ROBERTA ZUNINI

CONVERTITO ALL'ISLAM

Belgrado, attacca l'ambasciata israeliana: ucciso "È terrorismo"



L'attacco all'ambasciata d'Israele a Belgrado, il 25enne serbo wahabita, l'ha tentato con una balestra, prima di essere ucciso dal poliziotto che era di guardia alla sede diplomatica. L'agente è rimasto ferito e sottoposto ad intervento chirurgico, ma versa in gravi condizioni. Secondo quanto dichiarato da Ivica Dadic, ministro dell'Interno, si tratta di "un attentato terroristico contro la Serbia" di stampo jihadista. L'assalitore, secondo le fonti della tv serba *Rts*, è Milos Zujovic: era originario di Mladenovac, una cittadina a sud della Capitale serba, ed era, come la maggior parte della popolazione, un cristiano ortodosso. Da tempo però viveva a Novi Pazar, città sita nella zona sud-occidentale del Paese, dove la popolazione è a maggioranza musulmana. Zujovic si era avvicinato all'estremismo islamico: il nome che aveva scelto di adottare dopo la conversione era Salahudin. Sul luogo dell'attacco è arrivato il presidente Vucic: contro i terroristi "non ci sarà alcuna pietà". In corso fermi ed arresti legati alla rete della setta wahabita che era in contatto con Zujovic: "Alcuni individui erano già noti ai servizi di sicurezza", ha riferito Belgrado. La Serbia ha mantenuto invariati i suoi rapporti con Israele dall'inizio del conflitto a Gaza ed è rimasta in silenzio anche quando alcuni governi dell'Unione europea hanno aspramente criticato la condotta dell'esercito israeliano e del governo di Bibi. Anzi: i rapporti sono stati rinsaldati da accordi commerciali. Ad aprile scorso, ha scoperto il sito *Balkan Insight*, la Yugoimport (principale società d'armamenti del Paese) ha inviato carichi del valore di 14 milioni di euro verso Israele. Dall'attacco di Hamas il 7 ottobre sarebbero stati stretti tra i due Paesi accordi, ma con clausola di segretezza totale, per l'invio di due spedizioni di pacchetti di armamenti. Tutto però è avvenuto in silenzio, per evitare di incrinare i rapporti di Belgrado con le autorità palestinesi.

MICHELA A. G. IACCARINO

RICICLAGGIO DI DENARO

Panama Papers, Corte assolve 28 imputati

UN TRIBUNALE di Panama ha assolto 28 persone accusate di riciclaggio di denaro al centro dello scandalo "Panama Papers". Tra loro ci sono i fondatori della società di consulenza, Ramon Fonseca (morto) e Jürgen Mossack per i quali era stato chiesto 12 anni. Ma il giudice ha ritenuto che dalle prove raccolte dai server della società non si poteva stabilire con "certezza la loro autenticità e integrità". Il caso è scoppiato nel 2016 quando il Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Ciji), sulla base di 11,5 milioni di documenti della società Mossack-Fonseca, hanno rivelato che politici, finanziari e e vip nascondevano al fisco proprietà e imprese attraverso società di comodo create con l'aiuto della Mossack Fonseca.

VENEZIA, PROTESTA LICEALI

Scena muta agli orali, chiesto accesso ad atti

IL CASO delle tre ragazze veneziane che si sono rifiutate di dare l'esame orale alla maturità dopo aver preso per loro ingiustamente un voto basso alla versione di greco, è arrivato al ministero dell'Istruzione che ha avviato un'ispezione per verificare se davvero ci siano state leggerezze nella correzione della versione di greco. Le studentesse Linda Cocchetto, Virginia Y Herrera Gonzales e Lucrezia Novello, tutte e tre con una media altissima, si sono presentate davanti alla commissione d'esame rifiutandosi di dare l'orale. Le studentesse hanno già fatto richiesta di accesso agli atti dell'esame per poter prendere visione delle prove scritte. Solo dopo vedranno se fare anche ricorso al Tar.



CACCIA AL COMMANDO

Sassari, assalto armato al caveau Mondialpol

UN'AZIONE pianificata meticolosamente e sperimentata già in due precedenti assalti. Così l'altro ieri sera è stato compiuto l'assalto al caveau della Mondialpol alla periferia di Sassari con un'azione paramilitare, con tanto di kalashnikov e più fronti di fuoco. Venti uomini armati, con i volti e le mani coperte e giubbotti antiproiettile, hanno sfondato il muro con un escavatore. Il forziere, però, non sono riusciti ad aprirlo, ma hanno comunque portato via alcuni sacchi di denaro, la cui somma è ancora da quantificare. In passato il caveau ha già subito due rapine: 8 anni fa 13 banditi sono riusciti a portare via 10 milioni sempre con l'aiuto di un escavatore; nel 2018 sette malviventi ci hanno riprovato ma senza esito.

PAPER FEST

LIBRI IN PIAZZA

ORE 10.15 — INAUGURAZIONE
SERENA ARRIGHI
SINDACA COMUNE DI CARRARA

GEA DAZZI
ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI CARRARA

CINZIA MONTEVERDI
PRESIDENTE E AD SOCIETÀ EDITORIALE IL FATTO

ORE 10.30 — **ALESSANDRO DI BATTISTA**
CON **SARA LUCARONI** (GIORNALISTA)
PRESENTA "SCOMODE VERITÀ"

ORE 18.30 — **ANDREA SCANZI**
PRESENTA "LA SCIAGURA"

ORE 20.00 — **ANTONIO PADELLARO**
CON **CRISTINA LORENZI** (LA NAZIONE)
PRESENTA "SOLO LA VERITÀ LO GIURO"

ORE 21.00 — **SELVAGGIA LUCARELLI**
PRESENTA "IL VASO DI PANDORO"

ORE 22.00 — **MARCO TRAVAGLIO**
PRESENTA "ISRAELE E I PALESTINESI IN POCHE PAROLE"

MODERA LA RASSEGNA
LUCA SOMMI
GIORNALISTA E CONDUTTORE TELEVISIVO

Selvaggia Lucarelli — IL VASO DI PANDORO — Ascesa e caduta dei Ferragnez

Marco Travaglio — Israele e i palestinesi in poche parole

Alessandro Di Battista — SCOMODE VERITÀ — Dalla guerra in Ucraina al massacro di Gaza

Antonio Padellaro — SOLO LA VERITÀ LO GIURO — GIORNALISTI ARTISTI PAGLIACCI

ANDREA SCANZI — LA SCIAGURA — GIORGIA MELONI E IL SUO GOVERNO DISASTROSO



CARRARA 30 GIUGNO 2024

Vi aspettiamo in piazza San Francesco
(anche detta Piazza XXVII Aprile)





Violenza su un 14enne: prescritto, ritorna parroco

IL PROCESSO *Nel 2017 la Procura lo indaga per pedofilia, adesso l'Arcivescovo lo riabilita spacciando la sentenza per un'assoluzione*

» Lucio Musolino

Nel 2017 la Procura lo ha indagato per pedofilia. L'ex arcivescovo di Reggio Calabria Giuseppe Fiorini Morosini lo aveva sospeso "cautelativamente in attesa delle conclusioni degli accertamenti in atto".

Gli accertamenti poi ci furono. E portarono a un processo che nel 2019, però, si arenò a causa del tempo trascorso dagli abusi che un ragazzino rumeno aveva denunciato d'aver subìto da quel prete.

Al gup non è rimasto che dichiarare la prescrizione. Una pietra tombale sulla vicenda giudiziaria che, a distanza di anni, il nuovo arcivescovo Fortunato Morrone ha risollevato nominando quel prete prima collaboratore pastorale a Bagnara Calabra e, oggi, parroco della chiesa di Concessa, nella periferia nord di Reggio Calabria.

L'ACCUSA
ABUSÒ DEL MINORE IN STATO DI EBREZZA

La storia è quella di don Carmelo Perrello, il sacerdote dalla "doppia vita" finito al centro dell'inchiesta coordinata dal pm Roberto Di Palma, oggi procuratore presso il Tribunale dei Minorenni.

Fu lui a raccogliere la denuncia del ragazzino che nel 2016 si presentò in Procura e raccontò gli abusi che avrebbe subito da don Perrello, ex parroco di San Gregorio. Era il 2007 e il 2008 quando, da minorenne, frequentava piazza Garibaldi, di fronte alla stazione ferroviaria. In quel luogo, all'epoca crocevia di una umanità disperata e di passaggio, tra accattoni e prostitute, il ragazzino sarebbe stato adescato da don Perrello che di giorno celebrava messa indossando l'abito talare e di notte toglieva il collarino per uscire con la sua Mini Cooper alla ricerca di trasgressioni.

A quel prete, secondo gli inquirenti, bastavano 10 euro per ottenere un po' di sesso orale con quel ragazzino. Nel capo di imputazione, si legge che don Perrello "con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso", avrebbe "compiuto atti sessuali (fellatio) con persona all'epoca dei fatti minore degli anni 14". Il tutto "con l'aggravante di avere compiuto il reato, in alcuni casi, mentre la parte offesa era in stato di ebbrezza".

Accuse pesantissime, alle quali s'aggiunse il materiale pedopornografico trovato nel corso della perquisizione a casa del parroco ma, soprattutto, le intercettazioni che hanno chiuso il cerchio sull'inchiesta. Conversazioni indicibili che fecero arrossire pure l'ex arcivescovo Morosini il quale oggi, ironia della sorte, trascorre la sua pensione a Catona, nella casa canonica della chiesa di San Francesco da Paola, a pochi chilometri dalla parrocchia di Concessa, affidata dal nuovo vescovo Fortunato Morrone alle cure di don Perrello.

Quando lesse quelle intercettazioni, in cui il prete indagato parlava di incontri sessuali, anche di gruppo (molti dei quali con persone consenzienti), monsignor Morosini non solo l'allontanò dalla chiesa di San Gregorio, ma tese una mano al ragazzino abusato ponendosi – scrisse l'edizione calabrese del giornale dei vescovi – "in atteggiamento amorevole nei confronti delle presunte vittime, chiedendo perdono per l'eventuale male arrecato".

Un gesto non di poco conto, quello di monsignor Morosini, che scelse una direzione ben diversa da quella del suo successore. Il quale, sbandierando il garantismo di una Chiesa attenta al peccatore, alle polemiche di queste ore, apparse su alcuni siti locali, replica con una pezza che è peggio del buco.

La nota pubblicata sul sito istituzionale dell'arcidiocesi, infatti, mescola le carte e così la prescrizione (che non è una condanna, ma neanche un'assoluzione) diventa "miracolosamente" un'archiviazione.

"A seguito dell'archiviazione delle accuse a suo carico per rapporti con un minore, nonché della dichiarazione del Dicastero Vaticano competente, – si legge infatti nel comunicato – la Diocesi, che ha seguito pedissequamente le indicazioni del Dicastero romano, ha ritenuto opportuno per un intero biennio, sostenere e fare accompagnare il suddetto presbitero da uno specialista psicoterapeuta, esterno rispetto alla realtà ecclesiale, e da due confratelli. A conclusione di tale percorso si è potuto oggettivamente ritenere di potergli affidare l'incarico di collaboratore pastorale (non di 'parroco') della parrocchia S. Maria e i XII Apostoli in Bagnara Calabra e ultimamente quello di amministratore pro-tempore della parrocchia S. Maria del Buon Consiglio in Concessa".

In altre parole, si lascia passare il messaggio che la Procura, dopo le perquisizioni e le intercettazioni, si è accorta di aver preso un abbaglio. Così non è. Piuttosto la prescrizione, che poteva essere rifiutata da don Perrello, ha impedito al Tribunale di accertare la verità. Ma c'è di più: per l'arcidiocesi di Reggio, "nel corso degli anni, non sono emersi elementi che hanno fatto dubitare dell'idoneità di don P. (Perrello,ndr), pertanto, ai sensi del codice di diritto canonico, si è ritenuto di poter ridare fiducia al presbitero e serenità all'intera comunità ecclesiale".

Una serenità che mai avrà il ragazzino abusato il quale – seppur per ragioni non collegate a questi fatti – si è tolto la vita. Nella nota della diocesi non c'è spazio per la presunta vittima del presunto prete pedofilo. Con buona pace di papa Francesco che, sul tema, ha più volte parlato di "mostruosità" invocando "tolleranza zero" perché "un prete non può continuare a essere prete se è un molestatore".



L'arcivescovo di Reggio Calabria Fortunato Morrone

CORMANO Preside Imputata di falso per un caso di maltrattamenti

Per i pm aiutò una maestra a eludere le indagini, ma i Lions la premiano

» Federica Crovella e Davide Milosa

Premiata dal Lions Club Milano Nord 92 per l'impegno nei progetti promossi dalla stessa associazione per la crescita degli alunni dell'Istituto comprensivo statale 25 aprile di Cormano. E allo stesso tempo imputata davanti al Tribunale di Milano per aver aiutato una maestra dello stesso istituto, accusata di maltrattamenti su studenti di una elementare, a eludere le indagini dei carabinieri. E per aver minacciato pubblici ufficiali, cioè altre maestre che hanno denunciato i maltrattamenti, e per falso: non avere consegnato ai carabinieri la denuncia di una delle maestre. Storia paradossale, quella della dirigente dell'Ic 25 aprile Nunzia Galdi, imputata con la maestra Isabella Deni, quest'ultima per i presunti maltrattamenti. I fatti sono del 2019, il rinvio a giudizio per Galdi e Deni del 2023. Il 24 maggio scorso, poi, Galdi imputata da mesi, riceve da dirigente scolastico il premio. All'evento, oltre alla presidente del Lions, c'è anche Antonio Galliano vicepresidente del consiglio comunale di Bresso. Altro invece emerge dagli atti del pm Rosaria Stagnaro e dalla richiesta cautelare dove chiede la sospensione per 12 mesi della maestra e della dirigente. Richiesta bocciata dal gip che rileva per "Deni e Galdi un grave quadro indiziario". Una insegnante spiega in atti: "I bambini mi riferivano (...): la maestra (Deni, ndr) ci fa male, ci urla in faccia, ha preso la testa di (...) e l'ha scossa forte". E ancora: "(...) per problemi dovuti al distrarsi di un alunno, (Deni, ndr) lo colpiva con violenza sulla testa con un quaderno". La stessa insegnante, appresi i fatti, va dalla preside che "mi ha messo a tacere riferendomi: 'Vuoi perdere il posto di lavoro?'". In una riunione con le maestre, Galdi dice: "Sarete rimossi dagli incarichi". Poi: "Visto che (...) tenete questo vizio di andare dai carabinieri a denunciare". Un'altra maestra racconta: "La preside durante una sua ispezione (...) ascoltava le lamentele dei bambini, i quali riferivano" che "la Deni aveva colpito (...) al collo, che aveva costretto un bambino a soffiarsi il naso facendogli mancare il fiato. La preside rivolgendosi ai bambini: ma i vostri genitori a casa non vi picchiano? Allora cosa vi fanno violenza? Quella non è violenza è un modo per educarvi". Il 15 ottobre la dirigente riceve la lettera di denuncia di un'insegnante. Lo stesso giorno, falsamente per i pm, scrive ai carabinieri che tutto è ok. Il 7 novembre, già avvertita delle indagini "ha avvisato l'insegnante delle lamentele (...) nei confronti del suo operato". Galdi intercettata: "Non ci è dato dire tutto (...) c'è un'attività su di noi (...) dobbiamo stare attenti". Per la Procura di Milano le condotte della preside sono "significative di una propensione alla violazione dei doveri che incombono sui pubblici Ufficiali". E, secondo il pm, "non ha mostrato scrupolo a intervenire sui bambini affinché modificassero i racconti, a minacciare le insegnanti, non ha avuto incertezza a violare l'ordine di esibizione" degli inquirenti. Per chiudere "la questione Deni" suggeriva alla maestra "di produrre un certificato medico assicurandole (...) che non le sarebbe stata inviata alcuna visita medica di controllo". Sentita dal *Fatto*, Galdi: "Non commento". Il Lions con il legale Giorgio Schiatti: "Nessun membro è a conoscenza delle vicende giudiziarie della dottoressa Galdi" premiata come "rappresentante dell'IC 25 aprile". Antonio Galliano, poi, era presente "non" come "vice presidente del consiglio comunale di Bresso, ma come socio del Lions Club International". Il Lions, dice il legale, "è associazione apolitica e apartitica".

L'intercettazione
"Avete questo vizio di denunciare ai carabinieri"

LA PALESTRA

di Daniele Luttazzi

Ciao! Prima di cominciare gli esercizi studiate il mini-manuale *Preparazione H (t.ly/UPrir)*. Ci troverete alcune dritte sui fondamentali della battuta ben fatta (**brevità, esattezza, semplicità, sorpresa, ritmo**) e sugli errori da evitare.

Inviate i vostri esercizi a: ***palestraluttazzi@proton.me*** e non dimenticate di firmarvi con nome e cognome. *Sollevamento pesi* e *Kettlebell*: invio quotidiano (possono finire in prima pagina il giorno dopo). *Elastici:* invio entro venerdì. Gli altri esercizi: un unico invio cumulativo entro domenica. Indicate la rubrica cui partecipate: mi faciliterete la cernita.

AVVERTENZA: Non inviate battute e fotogag prese dal web (siti satirici, Instagram, X, &c.). Il senso della Palestra è esercitarsi, non farlo fare agli altri al posto vostro. Corollario: se le inviate qui, non inviatele altrove. E viceversa. Niente casini inutili. Nel caso, ve ne assumerete ogni responsabilità e ogni conseguenza (*shitstorm*, querele, blocco, &c.).

Questa pagina è appena un assaggio degli esercizi migliori che avete inviato: il resto domani sul sito del *Fatto*. Buon divertimento!



ROBERTO BALDASSARRE

GLI ESERCIZI: LE RUBRICHE

Sollevamento pesi

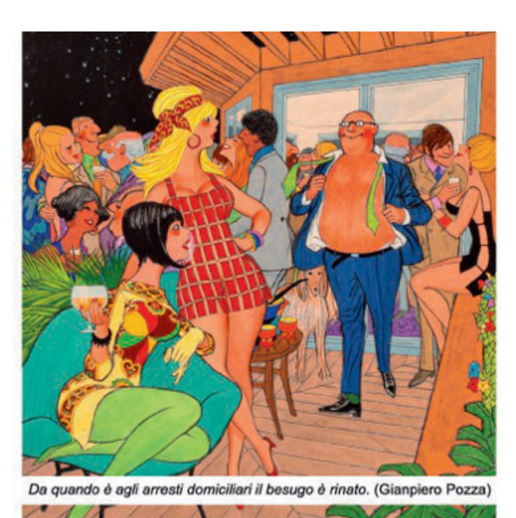
Duello tv Usa, Biden è apparso confuso, disorientato e sconnesso. Aveva appena scoperto di essere il presidente. (Federico Simoncini)
Ennesima gaffe di Sangiuliano, la Palestra di Luttazzi intasata da battute tipo: "E Dante fu influenzato dai testi di Mogol". (Simone Carafa)
Salone del libro, cancellata la presentazione del volume di Vittorio Sgarbi. Serviva un fermaporta. (Silvio Perfetti)
Autonomia, Zaia: "Non abbandoneremo il Sud". Quelle discariche illegali sono una manna dal cielo. (Nicola Ramponi)
Danimarca, arriva la tassa sulle flatulenze del bestiame. Pensa quello che dovrà contarle. (Matteo Capponi)

Cyclette

Matrimonio in crisi? Un aiuto dalla Diocesi: weekend romantico e sedute con i sacerdoti. (corriere 20.5/Paolo Durigutto)
Ruba lo smartphone a una donna ma dietro di lui ci sono i poliziotti: arrestato. (Fq 26.6/Marco Farfarana)
Cade dal bus e va in ospedale. Esce e viene subito travolto da un altro bus (lastampa 27.6/Emanuele Miola)



JACOPO GITTI



Da quando è agli arresti domiciliari il besugo è rinato. (Gianpiero Pozza)

Parallele

1. Tutti vogliono Tony Blair: 160 milioni di euro di fatturato e 40 governi tra i clienti per il suo istituto di consulenze (Repubblica 23.12.23)
2. Matteo Renzi entra a far parte del Tony Blair Institute for Global Change (Huffpost 26.6/Ludovico Carta)

1. Cartomanti e maghi, 1 italiano su 5 si affida a loro: la spesa media per persona è di 500 euro (leggo 26.6)
2. Come arrotondare stipendi e pensioni (ilGiornale 24.6/Marco Redaelli)

1. Gallant: "Israele non vuole una guerra in Libano" (ansa 27.6)
2. Il ministro moderato Gallant: "Pronti a spianare il Libano" (Fq 28.6/Ludovico Carta)

Pilates

1. Meloni sull'inchiesta di Fanpage: "Ho chiesto al partito di prendere provvedimenti e voglio essere chiara ancora una volta, anche perché penso che queste persone, che non hanno capito evidentemente dove si trovano, siano i migliori alleati di chi ci vuole male".
2. Meloni: "Coglioni, vi siete fatti sgamare!" (Giancarlo Gismondo)

1. Paita (Italia Viva): "L'abuso d'ufficio è un reato fumoso ed è giusto abolirlo. La nostra è un'opposizione non ideologica, pragmatica"
2. Paita (Italia Viva): "La nostra non è un'opposizione" (Giancarlo Gismondo)

1. Orbán: "Non possiamo fare parte di una famiglia politica europea dove c'è un partito rumeno che è anti-ungherese".
2. Orbán: "Non vorrei mai far parte di una famiglia politica europea che accettasse tra i suoi membri uno come me". (Enrico Bertuccioli)

1. Raggi a Conte: "Non ho insidiato la sua leadership"
2. Raggi a Conte: "Stai sereno" (Ludovico Carta)

1. Renzi: "Sono onorato di unirmi al Tony Blair Institute. Blair è stata fonte di ispirazione per me negli anni del governo e sono lieto di poter lavorare perché i leader di oggi e domani abbiano lo stesso esempio visionario e riformista".
2. Renzi: "Mi onora entrare a far parte di un'organizzazione che condivide i mie ideali sulla precarizzazione di massa e che come me fa consulenze a leader sanguinari come Bin Salman". (Marco Redaelli)

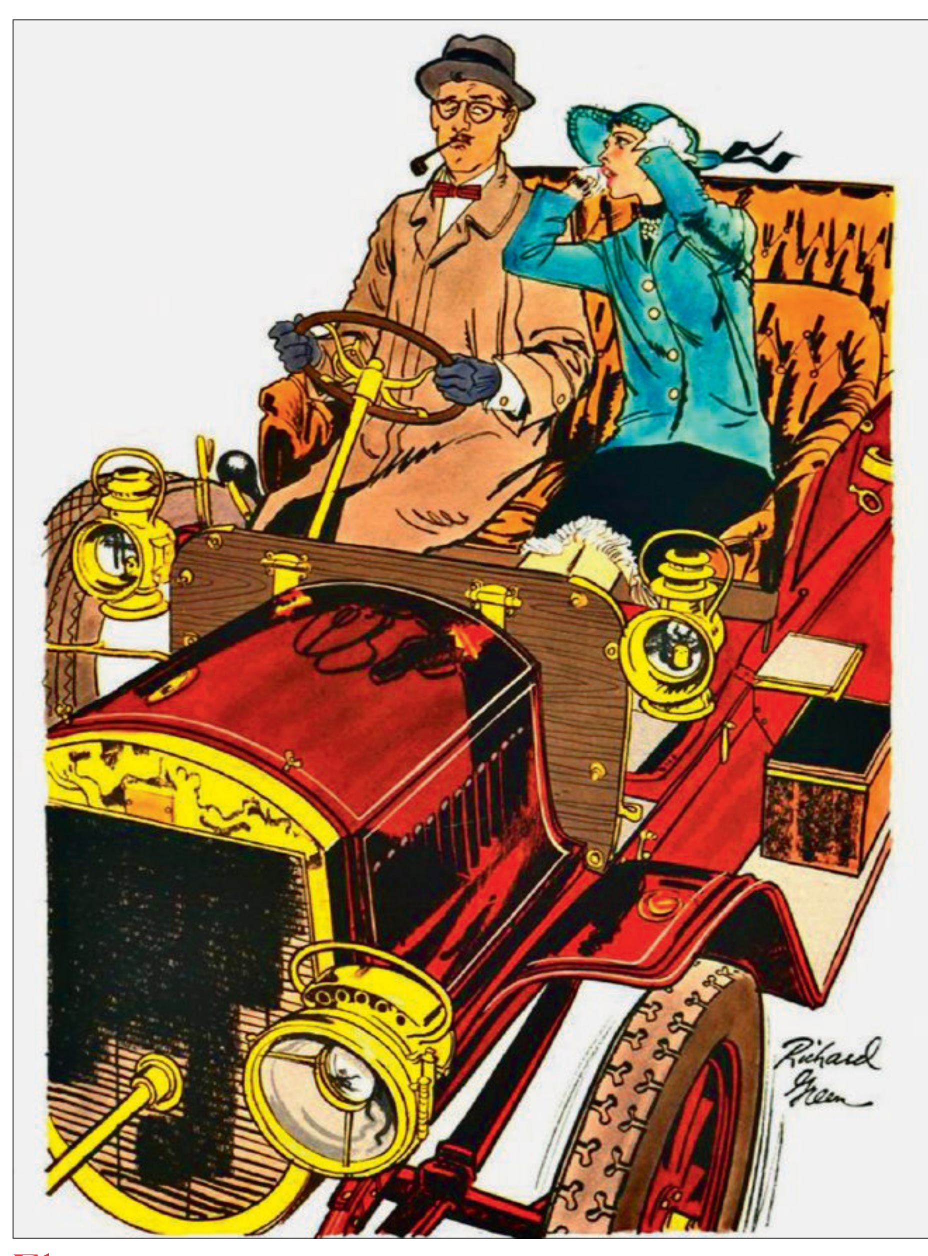
Carnac

1. Don Gambelli: "Non basta fare il bene, bisogna fare bene il bene" (repubblica 24.6)
2. Un fedele durante la messa: "Offerta minima 20 euro???" (Marco Redaelli)

Quadro svedese

Cameriere (s.m.) – Tipo un giornalista Rai, ma con un'etica professionale. (Marco Redaelli)
Cameriere (s.m.) – In Italia quello che al tavolo ha spesso più lauree di tutti. (Ludovico Carta)
Cameriere (s.m.) – Quello che, quando cerchi di chiamarlo, vieni posseduto da Marcel Marceau. (Marco Lamalfa)
La parola di questa settimana è: *Pantaloni.*

SENZAPAROLE



Elastici

Inventa la battuta per questa vignetta senza parole. L'autore della migliore riceverà in omaggio un abbonamento digitale annuo al *Fatto quotidiano*. (Sì, esatto!)
La migliore della settimana scorsa è di Gianpiero Pozza. Congratulazioni!



ROBERTO ONNIS

Spalliera

Covolo (s.m.) – Fratelli d'Italia lo è di nazifascistoli. (Ludovico Carta)
Covolo (s.m.) – Casa tua all'indomani di una festa fra adolescenti. (Marco Lamalfa)
Covolo (s.m.) – Il saltello goffo appena ti avvisano che stai per pestare una merda. (Nicolò Donelli)
Covolo (s.m.) – Il complotto ordito dal tuo intestino per mandare in vacca il primo appuntamento. (Tommaso Ari Moscati)
La parola inventata di questa settimana è: *Gauzza.*

Stepper

Carotaggi: campioni del mondo (Marco Lamalfa)
Colpo di Sinner alle olimpiadi: il rovescio della medaglia (Giuseppe Coppola)
Dadi: mezzi di fortuna (Marco Redaelli)
Carlo III: re minore (Marco Redaelli)
Ruga: prova di maturità (Emanuele Miola)

Tapis roulant

Qual è una notizia adatta a TeleMeloni?
29) Cristoforo Colombo: ha ragione il ministro Sangiuliano o Galileo era un terrapiattista? (Marco Farfarana)
30) Freddo e pioggia a fine giugno: sicuri che Soros non c'entri nulla? (Nicolò Doneli)

Vogatore

I giornalisti parlano così tanto di Assange che Sangiuliano ha acceso un cero alla Madonna. (Silvio Perfetti)

Kettlebell

Che differenza c'è tra Berlusconi e Tajani? Uno è morto e sepolto, l'altro è Tajani. (Ludovico Carta)

Cavallina

Trova una foto d'attualità o l'immagine tratta da un film e inventa i dialoghi dei personaggi nella foto.

Avete una settimana di tempo per inventare almeno una battuta. Dateci dentro e proponete le vostre cose migliori.
Buon divertimento!

Inviate i vostri esercizi alla email:
palestraluttazzi@proton.me

RADAR

IL RITRATTO Von der Leyen, presidente Ue al bis



Illustrazione di Francesco Federighi

Ursula, Miss Pannolini divenuta contabile Ue per sfuggire ad Angela

» Pino Corrias

Secondo giro di pista, dopo il Pit-Stop elettorale, sull'identico circuito dove corriamo senza pace. E dunque auguri alla "contabile d'Europa" miss Ursula von der Leyen, per stare all'ultimissima cattiveria di Romano Prodi che su quello stesso podio della Commissione europea ci è stato per cinque anni: "Ai miei tempi si ragionava ancora con i capi di Stato sui nomi dei commissari da scegliere. Oggi Ursula fa la contabile di quel che le dicono". Cioè mette in fila le decisioni altrui, a cominciare da quelle militari della Nato. E anche le indecisioni, visto il guaio identitario in cui si è infilata la sua amica Giorgia di Colle Oppio, capace di frignare in pubblico per non essere stata invitata "al ballo mascherato delle celebrità", come cantava il vecchio De André, e dove Meloni Premier non vedeva l'ora di chiedere allo specchio della Nazione e all'Europa intera: "Son più bella io o la statua della Pietà?"

Ursula – detta il "casco d'oro" per via della permanente, ma anche "l'elmetto di piombo" vista la sua predisposizione al riarmo d'Europa – lascia correre il filo delle trattative, dei dispetti e delle ripicche di queste ore. Incassa la maggioranza dei cattolici, dei socialisti e dei liberali che, incidentalmente, hanno vinto le elezioni. Torna al rigore dei bilanci degli Stati, considerando secondarie le faglie sociali che si sono aggravate in questi anni. Promette maxi-investimenti nella difesa comune. E naturalmente prega, vista la sua devozione religiosa, mentre predispone i sacchi di sabbia intorno alle finestre d'Europa, non solo per accogliere quel che resterà dell'Ucraina, ma anche a contrasto dei Velociraptor della destra ultra sovranista, fascistelli e neonazi compresi, che vorrebbero sfasciarli quei cristalli, come nella celebre notte del 1938, fino alla dissoluzione "dell'Europa delle multinazionali", per sostituirla con un nuovo disordine identitario e anti-globalista che poi sarebbe la brace dei nazionalismi, sempre finiti in reciproci massacri.

Nei cinque anni passati, Ursula ha navigato con carburante rigorosamente americano, inseguita dalle voragini aperte dalla pandemia planetaria, dai guai climatici, dal ricorrente corto circuito delle fonti energetiche aggravato dalla guerra di sanzioni contro la Russia, dal terrorismo islamico, dalle migrazioni che mandano in tilt interi governi, dai super poteri geopolitici della Nato e da quelle militari di Putin che con l'invasione dell'Ucraina ha interrotto la lunga pace in Europa, ex Jugoslavia a parte. Per non dire della nuova guerra, scoppiata dopo il raid dei tagliagole di Hamas in Israele, con i massacri nella Striscia di Gaza che stanno di nuovo incendiando l'intero Medio Oriente.

Dalla pandemia ne siamo usciti. Dai malanni dell'economia ci stiamo ancora provando con il monumentale vaccino del *Next Generation Eu*, i 750 miliardi di euro iniettati nelle casse vuote degli investimenti europei. In quanto al clima, ancora non si capisce se i progetti del *Green Deal* verranno attuati – emissioni zero entro il 2050 – o finiremo per intossicarci a vicenda a causa dei permanenti conflitti tra industria, agricoltura, fonti energetiche, consumi, concorrenza cinese, eccetera.

PER LE GUERRE VERE, neanche a parlarne. L'Europa di Ursula von der Leyen, non ha toccato palla, salvo raccattare quelle lanciate dai due fronti guidati da Usa e Gran Bretagna da una parte, Russia e Cina dall'altra, titolari di questa "Terza guerra mondiale a pezzi", dove si moltiplicano, oltre ai morti, i fatturati delle industrie militari e l'isteria dei governi. Mentre parole come "negoziato" e "pace" ancora non compaiono, sebbene stiano a fondamento proprio dell'Europa e dell'inchiostro dei suoi fondatori.

Compare invece in ogni inquadratura – da cinque anni filati - il suo sorriso d'alta classe che solo una volta si incrinò, quando Erdogan, il turco, la lasciò senza sedia a un summit, come fosse arrivata lì per spolverare. Invece di assestare almeno un calcio negli stinchi al califfo, pigolò: "Rimasi sorpresa, ma badai alla sostanza dell'incontro".

URSULA DEL RESTO NASCE ben educata nella villa di famiglia, 8 ottobre 1958. Il padre, Ernst Albrecht, politico e imprenditore, è Commissario europeo. Cresce a Bruxelles fino ai 13 anni. In casa parla tedesco, fuori casa inglese e francese. Dirà: "Sono stata europea prima di sapere di essere tedesca". Quando il padre diventa presidente Cdu della Bassa Sassonia, la famiglia torna a Hannover. Ottimi studi, adolescenza senza ombre. L'unico vero intralcio a vent'anni, quando la polizia sospetta che i terroristi della Baader-Meinhof vogliano rapirla. Per precauzione il padre la manda a studiare alla *London School of Economics*. Ma tre anni dopo, rientrata in patria, sceglie di ricominciare con Medicina, fino alla laurea in Ginecologia, anno 1987. Nel frattempo, sposa il rampollo dei nobili von der Leyen. Segue il marito in California, dove per 6 anni insegna Medicina alla Stanford University, e già che c'è si specializza in super mamma, fabbricando 7 figli.

La politica è un'attitudine tardiva che coltiva dentro l'ombra di Angela Merkel. Dopo un paio di incarichi regionali, diventa ministro agli Affari sociali, anno 2005, dove si concentra sulle reti di protezione per le famiglie tedesche, asili nido, congedi parentali, sussidi alla maternità. I giornali la chiamano "Miss pannolino". Ma è un errore di sottovalutazione. Da ministro del Lavoro se la batte con i colossi industriali e i potenti sindacati metalmeccanici. Da ministro della Difesa mette in riga i generali, polemizza con i russi quando nel 2014 Putin si annette la Crimea, accendendo i fuochi della futura guerra in Ucraina. Macina consensi e carriera fino a diventare l'erede designata della Merkel. Salvo che per troppa ombra in patria, i suoi competitori si inventano la sua candidatura a Bruxelles.

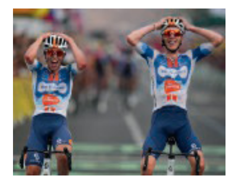
Anche stavolta è il suo filo di perle il punto di mediazione dei molti labirinti d'Europa. Per festeggiare la sua nuova nomina ha dettato l'elogio della pace e della democrazia, "dobbiamo prendercene cura" perché sono preziose e in pericolo. Poi ha assecondato quello stesso pericolo imbracciando le insegne del leader ucraino Zelensky, promettendo altri miliardi alle trincee della guerra e altre armi per i nostri arsenali, "magari con un nuovo Recovery" da intitolare stavolta *Dead Generation Eu*. Ottima idea per il secondo giro di pista, fino al traguardo del baratro comune.

La sua casa era l'Unione Nata a Bruxelles, padre commissario del governo d'Europa Sposata con un nobile, 7 figli, si smarca dall'ingombrante figura della cancelliera per poi finire agli ordini degli americani

DA FEDELISSIMA DELLA MERKEL AL CONTINENTE

NATA NELL'OTTOBRE del 1958, diventa ministro per la prima volta del governo federale tedesco nel novembre del 2005, al dicastero della Famiglia. Undici anni fa nominata dalla Merkel ministro della Difesa, incarico che terrà fino al 2019, quando viene eletta a capo della Commissione europea

Tour, prima tappa a Bardet
La Maglia gialla n. 1 va al francese in parata con il compagno Van den Broek, dopo una lunga fuga; 3° Van Aert, 4° Pogacar. Oggi Cesenatico-Bologna



Pen Pinter a Arundhati Royil
La scrittrice indiana, perseguitata in patria per commenti sul Kashmir di 14 anni fa, è premiata per la "feroce determinazione intellettuale a definire la verità della vita"



L'INTERVISTA

Lino Banfi Quarant'anni fa usciva "L'allenatore nel pallone", uno dei film cult dell'attore: "È nato da un'idea di Liedholm mentre eravamo in aereo"



TANTI AUGURI MISTER CANÀ

» Alessandro Ferrucci

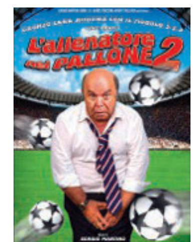
Sport, per carità.
Neanche da ragazzo ho giocato a pallone.
Mai.
Però mi hanno rotto il menisco.
Chi?
Ero in vacanza negli Stati Uniti, in un enorme albergo di Las Vegas: arriva un pullman, erano tutti italiani. Sento chiamare il mio nome "Lino, Lino!". Scendono. Foto e abbracci. Una di loro s'impunta: "Sto accanto a lui, sono la capogruppo!". Spingi e spingi, sono caduto: menisco rotto. Subito a Roma.
Dolore.
Operato dall'ortopedico dei calciatori.
(Oltre al menisco, Lino Banfi è cittadino onorario del pianeta calcio. Quarant'anni fa è uscito al cinema "L'allenatore nel pallone", autentico cult-movie per chi ama il rettangolo da gioco e le sue magie, spesso follie. Il suo Oronzo Canà, la B-Zona, il 5-5-5, sono dei richiami assoluti, delle certezze pratiche, un metro di paragone per indicare il Rubicone di chi capisce e chi improvvisa.)
Nel film ci sono dei passaggi che oramai fanno parte del linguaggio comune.
Con i registi ho sempre stretto un patto: va bene la sceneggiatura, ma dopo il "ciak si gira" lasciatemi fare. Se poi vi piace quello che ho combinato, bene, altrimenti tagliate.
Anche ne *L'allenatore*...
Molte delle battute, forse le migliori, sono nate al momento, non erano scritte.
Tipo?
La scena finale, quando i due gemelloni, nel film dei capi ultrà, mi prendono sulle spalle per festeggiare, gli urlo: "Mi avete preso per un coglione!" "No, sei un eroe". "No, mi avete preso per un coglione!"... ecco, quella non doveva andare esattamente così; i due erano dei generici, non attori professionisti e sono morti a distanza di un mese dello stesso male; *(pausa, cambia tono)* lo sa com'è nata l'idea del film?
Leggenda vuole grazie al "Barone" Nils Liedholm.
Esatto; fu lui a parlarmi di Oronzo Pugliese, celeberrimo allenatore di calcio; celeberrimo per i suoi atteggiamenti particolari, le sue intemerate, le sue scaramanzie.
Personaggio colorito.
Si infilava nelle stanze dei calciatori per evitare la presenza di fidanzate, o si portava un gallo nascosto sotto il cappotto e lo mostrava in caso di vittoria.
Altro che colorite.
La domenica sera spesso prendevo l'aereo per andare a Milano e ogni tanto su quel volo trovavo proprio Liedholm; una volta ci sediamo vicini. E lui *(imita benissimo la sua voce)*: "Ti ho visto, sei bravo. Hai mai fatto film su allenatore?". No. "Sei di Puglia?". Sì, mister. "Vai a vedere Oronzo Pugliese: puoi girare film su allenatore pazzo".
E così?
Ci ho pensato tre giorni, al terzo chiamo Sergio Martino (regista della pellicola) e gli racconto l'idea. "Non possiamo chiamare il personaggio Oronzo Pugliese". "Lo so, lo chiameremo Oronzo Canà". "Perché Canà?" "Perché il personaggio avrà un moglie di nome Mara. Quindi Mara-Canà e andiamo a girare in Brasile".
Lungimirante.
Infatti a Sergio è scattato un immediato e gigantesco "vaffa": "Tutto 'sto casino per una vacanza in Brasile?".
Strategico...
Non c'ero mai stato: siamo rimasti quasi due settimane.
Insieme a Gigi e Andrea.
Con loro mi sono divertito.
Ne avrete combinate.
Io nulla.
Come mai?
Sergio aveva con sé la figlia, io avevo paura e una certa età.
46 anni una certa età?
La questione vera era la paura; *(sorride)* Gigi era un sacrestano e si appoggiava a me: "Lino, andiamo a mangiare, questo è un cialtrone e va con le donne, con chiunque. Gli dovessero attaccare qualcosa".
Il "questo" era Andrea.
Era saltellino.
Non faceva prigionieri.
Non mollava niente, bastava che respirassero.
Lei proprio niente.
Prima di arrivare in Brasile mi avevano terrorizzato: attento all'orologio, non uscire con i soldi; attento a dove vai, anzi meglio se non vai. E poi pensavo sempre e solo a lavorare e a mia moglie.
Nel 1979 è arrivato a girare nove film in un anno.
Franco e Ciccio erano nella mia stessa condizione, anzi ancor prima di me; sono stati loro a instradarmi nel cinema e gliene sarò sempre grato. Un giorno mi dissero: "Oh, ci stai superando".
Nove in un anno sono un'enormità.



Le sue spalle In alto il duo comico Gigi e Andrea nel cast del film FOTO ANSA

1984: NASCE LA B-ZONA E IL 5-5-5
"L'ALLENATORE nel pallone" è un film diretto da Sergio Martino; ha come protagonista Lino Banfi – che interpreta l'allenatore di calcio Oronzo Canà – Camillo Milli e il duo comico Gigi e Andrea. Secondo lo stesso Banfi negli anni il film ha venduto due milioni di home video; nonostante il successo, gli autori hanno realizzato un seguito soltanto ventiquattro anni dopo "L'allenatore nel pallone 2" con sempre Lino Banfi nei panni di Oronzo Canà





TEMPO



Ben Affleck fa le valigie

Mentre la (ex?) moglie Jennifer Lopez era in vacanza in Italia, l'attore ha traslocato dalla villa di Beverly Hills che la coppia aveva comprato insieme: la crisi è ufficiale



Gp Austria, pole Verstappen

Il campione del mondo di F1 partirà davanti alla McLaren di Norris e alla Mercedes di Russell. Il primo ferrarista è Sainz 4°; Leclerc solo 6°

[redacted]

In campo A sinistra Lino Banfi nel film; a destra Oronzo Pugliese FOTO FOTOGRAMMA/ANSA

Sono arrivato a cambiarmi in macchina mentre passavo da un set a un altro e la sera avevo anche lo spettacolo a Napoli; finito lo spettacolo mi rimettevo in viaggio e tornavo a Roma.

Ci vuole il fisico.

Eppure non so nuotare, non so sciare. Niente; negli spettacoli una delle mie battute era: "Per tre anni sono stato un campione..." "Di cosa?" "Di salto del pasto".

Ne *L'allenatore* c'è uno dei caratteristi dell'epoca: Camillo Milli.

Rientrava in quel gruppo di grandi attori come i fratelli Carotenuto o Riccardo Garrone: professionisti che hanno lavorato con la generazione precedente, quella di fuoriclasse come Totò o i De Filippo.

Erano un valore aggiunto.

A differenza di altri attori, gli davo spazio: erano un moltiplicatore, come è accaduto ne *Il medico in famiglia* dove ero circondato da Enrico Brignano, Gabriele Cirilli e Lunetta Savino; *(pausa)* con professionisti del livello di Milli potevo cambiare il copione e non si fermavano; però li avvertivo: "Sono un cialtrone, aspettatevi di tutto, ma tranquilli su un punto: la battuta la chiudo come da previsto, così capite quando attaccare".

Professionismo oggettivo.

Sul set di *Nuda proprietà* Annie Girardot venne subito da me: "So cose meravigliose di te, compreso che cambi le battute. Per favore mai l'ultima...".

Molti attori o caratteristi del tempo si sono persi.

Mi è sempre dispiaciuto di non aver potuto aiutare Alvaro Vitali; io sono stato bravo a salvarmi.

Come?

La mia forza è stata la *conditio sine qua non* che inserivo nei contratti: vi giro tre, quattro film poi definiti B-movie, però dopo dovete coinvolgermi in produzioni più grandi insieme ad attori del livello di Renato Pozzetto, Adriano Celentano o Nino Manfredi.

E i diritti d'immagine?

Niente, andavano solo al produttore e si sono arricchiti: solo di home video hanno venduto circa 2 milioni di copie de *L'allenatore nel pallone*, mentre io non ho mai visto neanche un centesimo. Quel film è stato una fortuna per tutti.

> “In Brasile stavo con Gigi; Andrea non mollava nessuna, bastava che respirassero
>
> [redacted]

Si era reso conto del potenziale?

Zero; la fama è cresciuta negli anni e per una serie di episodi.

Tipo?

In una scena del film incontro Ciccio Graziani alla fine della partita persa 4-0 dalla mia Longobarda contro la Roma. Lui mi guarda e mi batte quattro dita sulla testa pelata. E io: "Tanto tra qualche anno sarai più pelato di me".

Graziani oggi è pelato.

Quando mi incontra mi manda affanculo: "Hai lanciato la maledizione!".

Tra i calciatori è un film fondamentale.

Nelle squadre, quando arrivava un giocatore straniero, la dirigenza gli consegnava la cassetta de *L'allenatore* per imparare l'italiano e capire alcune abitudini.

In ogni suo film c'è sempre la donna sexy. In questo caso è Licinia Lentini.

Ho lavorato con tutte le più belle, sono stato anche il primo a toccare quella parte anatomica di Nadia Cassini. E non era un discorso semplice.

Quasi pericoloso.

Quella parte anatomica il marito, attore greco, l'aveva assicurata nel 1972 per un miliardo. E solo quella parte.

Fondoschiena celebre.

Al marito ho chiesto: "Perché solo il culo?". "Lino, Nadia lavora per quello".

Anna Maria Rizzoli al *Fatto* l'ha definita come molto rispettoso.

Erano circondate dalle attenzioni di tutti gli uomini, dai più belli ai più brutti. Tutti ci provavano. Io mantenevo un atteggiamento da capo-comico e il capo-comico se cede una volta non viene più rispettato; (cambia tono) era anche per non offendere mia moglie.

Torniamo al film: Liedholm lo ha più incontrato?

Una sera sono di nuovo a Linate e sento una manata sulla schiena. Era il Barone. "Cosa ti avevo detto?". E booom, altra botta.

Con *L'allenatore* è diventato amico dei calciatori...

In quegli anni ho conosciuto Falcao, e qualche volta è venuto a cena da noi; *(sorride)* dopo ho capito che non frequentava casa per noi, ma perché gli piaceva mia figlia Rosanna.

E Rosanna?

Sostiene che non è successo niente.

Oronzo Canà è scaramantico.

Io per niente, al massimo ho in tasca un cornetto; non sono le scaramanzie a toglierti dai guai, dai debiti, dai cravattari (a Roma sono gli strozzini). Quelli all'inizio c'erano comunque.

I suoi film li rivede?

Ieri sera due di seguito: prima *Fracchia e la belva umana* e poi *Scuola di ladri*.

Altri successi.

Per anni li ho evitati, non mi piacevo più; in vecchiaia mi sto riconciliando.

In *Fracchia* c'è un pezzo storico: quello dello stornello all'osteria.

Scena improvvisata: l'oste doveva cantare "benvenuti a 'sti frocioni, grandi grossi e capoccioni e tu che sei un po' fri fri dimme un po' che c'hai da dì...". Io dovevo solo fermarlo e mostrargli il tesserino. Invece ho risposto con uno stornello e si vede...

Cosa?

Che "l'oste" spiazzato guarda con gli occhi persi oltre di me: non sapeva come comportarsi, mentre alle mie spalle c'era il regista che a cenni lo invitava a continuare; *(pausa)* mi sono divertito.

Molto.

Molto spesso.

Lei chi è?

Un attore che spera di lasciare il ricordo di un genere di film, un genere che ho inventato io.

ADDIO A BERLINO Gli azzurri si arrendono (troppo facilmente) ai vicini: proprio come in Ue

A casa l'Italia più brutta: Spalletti & C. senza scuse

SCONFITTA MERITATA Barella e compagni non entrano mai in partita. E regalano ai rivali due gol facili. Piccolo rimpianto per i due pali presi (uno con Scamacca)



Si salva solo "Gigio" I tifosi delusi e gli azzurri di Spalletti FOTO ANSA/ LAPRESSE

» Stefano Boldrini

Bocciati nell'Europa delle grandi nomine politiche, bocciati in modo impietoso negli europei di calcio in Germania: l'Italia abbandona la scena dopo aver rimediato un ko umiliante con la Svizzera, 2-0 e ci è andata pure bene. Con la Svizzera, attenzione, non con la Spagna: per dire come sia sprofondato in basso il nostro movimento. Berlino è una città dove si è fatta la storia moderna, non solo sportiva: nello stesso stadio dove il 9 luglio 2006 gli azzurri conquistarono il quarto titolo mondiale, il 29 giugno 2024 è stata firmata la resa incondizionata del nostro football. Macerie della grande potenza che fu, in crisi profonda dal 2017, con l'eccezione dell'exploit dell'euro 2021, figlio della bravura di Roberto Mancini, della spinta morale di Gianluca Vialli e di una serie di congiunture favorevoli.

LA SVIZZERA ha ribadito i nostri problemi. Ha affondato il coltello, altro che coltellino. Ha dimostrato di essere superiore in tutto e per tutto: nella qualità tecnica, nel carattere, nel copione, nel cuore. L'Italia spallettiana si è inabissata con la stiva piena di modestia e con un comandante mai entrato in piena sintonia con la truppa. È avvenuto quanto si temeva, visti i trascorsi del Pelato: il vizio di vedere nemici dappertutto, le nevrosi e l'incapacità di reggere la pressione della critica hanno aggiunto un carico di negatività. Un ct non può urlare a un giornalista, in una conferenza stampa internazionale, che lo "attendono quindici anni di pippe". Le scuse notturne sono state un palliativo. Invece di pensare alle "pippe" dei giornalisti, avrebbe dovuto pensare a quelle che compongono la sua squadra e a quelle che affollano la sua mente. Dispiace, a nessuno piace parlare e scrivere male della propria nazionale, ma è così. La missione europea spallettiana è fallita ed è lecito porsi la domanda se sia il caso di concedere al ct di Certaldo una seconda chance. Alle porte, le eliminatorie del mondiale 2026: tra la modestia del movimento e i limiti dell'allenatore, c'è il rischio concreto di rimediare la terza bocciatura di fila. Pure per il presidente federale Gravina è il momento delle decisioni estreme: potrà sopravvivere al nuovo disastro della sua gestione? Riflessioni che, si suppone, stia facendo il ministro dello Sport, Abodi, da tempo in conflitto con i vertici del nostro football. "La responsabilità è mia, ora mi confronterò con Gravina", le parole di Spalletti. Il valzer è già cominciato.



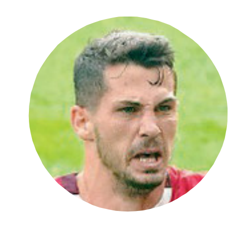
Ma poi c'è il resto ed è la cronaca dei novanta minuti di agonia vissuti dall'Italia. La Svizzera ha preso subito il comando delle operazioni. Nel primo quarto d'ora, ha chiuso all'angolo gli azzurri, schierati con un 4-3-3 velleitario. Spalletti ha inserito Mancini, El Shaarawy, Fagioli e Cristante nella speranza di scuotere la nazionale. Domanda: perché semaforo rosso per Zaccagni, l'uomo che aveva qualificato l'Italia al 98' nel match contro la Croazia? La squadra ha avuto un guizzo tra il 15' e il 20', quando Fagioli è riuscito in un paio di occasioni a sottrarsi alla morsa di Xhaka e Freuler, assoluti dominatori del centrocampo. Un raggio di sole effimero, perché la Svizzera è tornata a governare la situazione, con la sua mediana dominante. Dopo una paratona di Donnarumma sulla botta di Embolo (24'), è arrivato (37) l'1-0 di Freuler, libero di inserirsi in area e di stangare verso la porta.

Primo tempo orribile. Persino mamma Rai ha bastonato gli azzurri. Speranze di un rinsavimento nella ripresa, con la novità dell'inserimento di Zaccagni al posto di El Shaarawy, ma neppure il tempo di riaprire il taccuino e la Svizzera, con un magnifico tiro a giro di Vargas, ha trovato il 2-0 (46'). L'Italia è crollata.

SOMMER ha rischiato solo quando Scamacca, liberato da Zaccagni (74'), ha colpito il palo, ma è stato l'unico acuto di una resa totale, che ha portato l'Italia campione in carica a salutare l'europeo agli ottavi. Una figuraccia, appesantita dai ricordi della storia: dal 1° maggio 1993 i nipoti di Guglielmo Tell non superavano gli azzurri. Dopo aver condannato la banda di Mancini ai playoff di Qatar 2022, finiti come sappiamo sotto i colpi della Macedonia del Nord, la Svizzera si è tolta la soddisfazione di buttarci fuori dall'europeo. Xhaka e compagni affronteranno nei quarti la vincente di Inghilterra-Slovacchia. L'Italia torna invece a casa, a testa bassa. Sarà la lunga estate di un paese che in Europa ha preso in pochi giorni ceffoni pesanti, non solo nel calcio. Questi siamo e questo meritiamo.

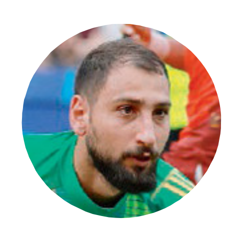


PROTAGONISTI



REMO FREULER

• Il centrocampista svizzero, in forza al Bologna, segna il primo gol all'Italia al 37'



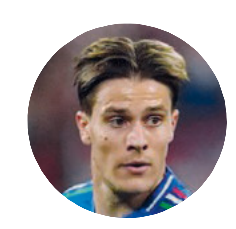
GIANLUIGI DONNARUMMA

• Il portiere-capitano degli azzurri ha fatto miracoli: non sono bastati



RUBEN VARGAS

• Lo svizzero, di origini dominicane, segna il secondo gol a inizio secondo tempo: 46'



NICOLÒ FAGIOLI

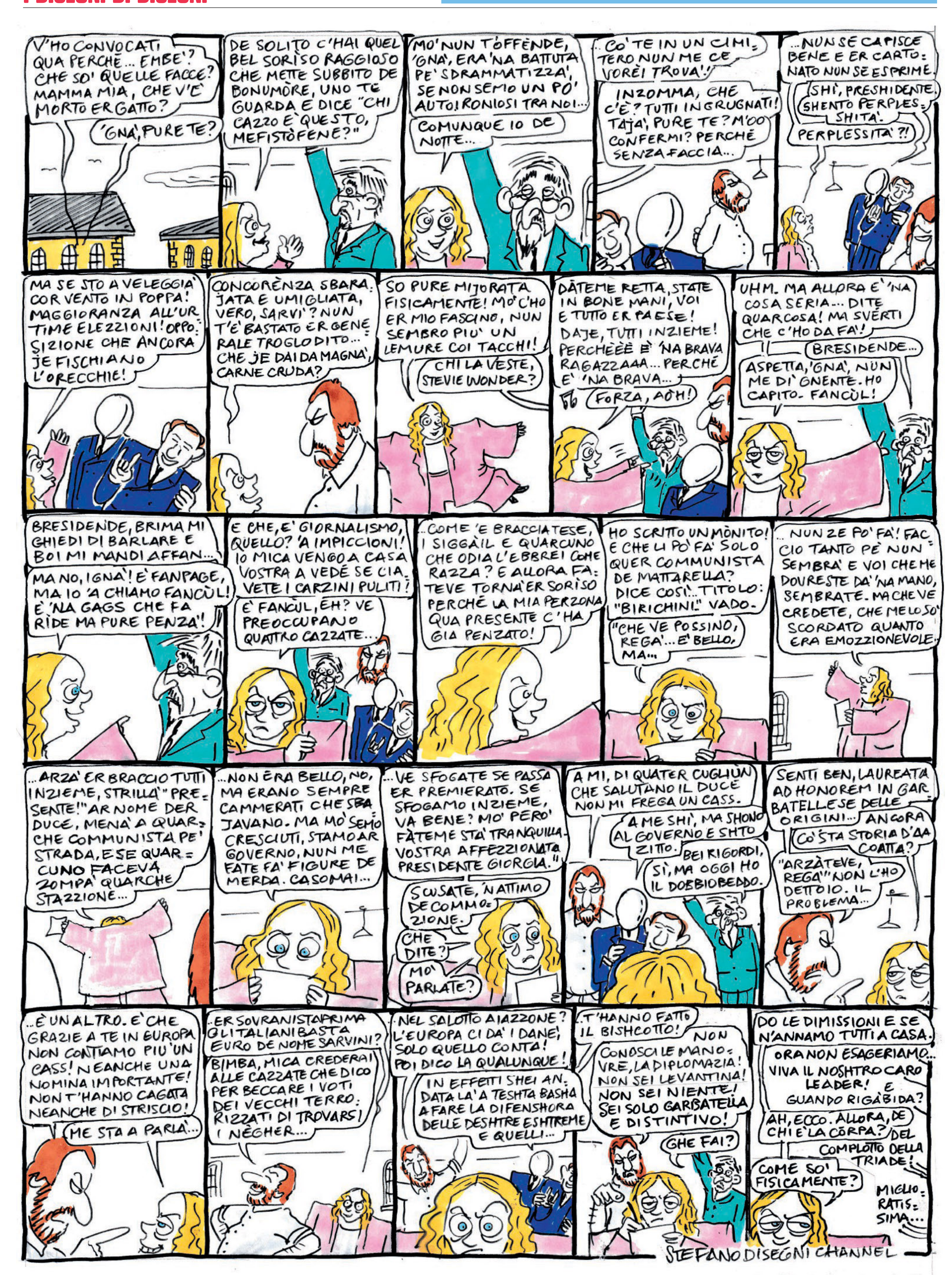
• Nonostante la ludopatia, Spalletti lo aveva eletto "stratega" dell'Italia: non è andata proprio così



Una Nazionale scialba
Poca grinta (e gambe)
L'allenatore si scusa: "Responsabilità mia, troppi condizionamenti, impossibile fare di più"

I DISEGNI DI DISEGNI

MONSTERS AND COMPANY 33



Dalla Prima

Marco Travaglio

E ancora: "Lo scenario Draghi alla Commissione Ue agita il centrodestra", "Draghi riscende in campo", "Il programma di Super Mario", "I contatti telefonici tra Meloni e l'ex Bce", "Si rafforza l'ipotesi Draghi", "Riportiamo Draghi in campo". "Draghi, fuoriclasse che ci serve (e che fa gola pure all'America)". Ecco, quei golosoni degli americani volevano portarcelo via, ma nulla potevano contro gli spingitori italiani, inclusi i portafortuna del *Foglio*: "Un caffè segreto tra Draghi e Ursula offre suggestioni sul dopo 9 giugno", "Sogna il Quirinale ma è in corsa per Commissione e Consiglio Ue. La moglie Serenella: 'La politica lo teme, non lo ama'", "Vota Antonio? No: vota Mario! La nuova agenda Draghi ha messo in mutande i populismi di destra e sinistra". Non s'era ancora trovata la prima Agenda Draghi e *zac*! Il rag. Cerasa già lanciava la seconda, in pelle umana. Altro amuleto, l'*Unità* di Samsonite: "Riappare Draghi: vuole prendersi l'Europa", "Timone Ue a Draghi: FdI frena, Pd ci sta, Centro esulta". Il Riformatorio vedeva "Draghi a Bruxelles senza l'appoggio dell'Italia", ma con quello dei marziani. E il *Messaggero* annunciava un'irresistibile "raccolta firme di Ichino e Martelli: 'Sia Draghi a guidare Bruxelles'". Ichino e Martelli, mica pizza e fichi. Mancava solo Fassino.

E Letta? Anche lui, zitto zitto, inesorabilmente avanzava. Soprattutto sulla *Stampa*, che ci teneva tanto: "Ipotesi Letta al Consiglio europeo. La premier non metterebbe il veto". "La carta Letta al Consiglio Ue. Il report che ha convinto Meloni". Ma anche sul *Corriere*: "L'opzione Letta al Consiglio Ue e l'antico rapporto con Meloni: 'come Sandra e Raimondo', confronto periodico civile e rispetto reciproco". Il nipote di suo zio aveva addirittura trasformato in un libro, appassionante come tutto ciò che fa e dice, il suo rapporto sull'economia europea, dal frizzante titolo *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*, anticipato a edicole unificate alla vigilia delle trattative Ue da *Corriere*, *Repubblica*, *Sole* e *Messaggero*. Poi i Ventisette si son visti davanti al caminetto e nella cena finale. E proditoriamente nessuno, ma proprio nessuno, neppure il premier di Malta, ha nominato né Draghi né Letta. Un attacco collettivo di amnesia? O di pazzia? O di masochismo, viste le rivolte popolari che esploderebbero fra tutti i popoli orbati di cotali leccornie? Impossibile. Dev'essere un astutissimo bluff del Consiglio Ue, che se n'è uscito con la terna Von der Leyen-Costa-Kallas per tenere coperti i due assi nella manica e tirarli fuori al momento opportuno. L'alternativa è che in Europa nessuno legga i giornaloni italiani né dia retta a Renzi, Boschi, Bonino e Calenda: ma questa è pura fantascienza.

PROGRAMMI TV



Rai 1
09:00 Tg1
09:04 Uno Mattina Weekly
09:40 Check Up
10:30 A Sua immagine
10:55 Santa Messa
11:50 A Sua immagine
12:20 Linea Verde Estate
13:30 Tg1
14:00 Domenica In
16:00 Dalla strada al palco
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:35 Europei 2024 Spagna-Georgia
23:10 Notti Europee
00:00 Europei 2024 Spagna-Georgia

Rai 2
08:05 Tg2 Dossier
08:50 Performer Cup
10:05 I mestieri di Mirko
11:00 Tg Sport
11:15 Crociere di nozze
13:00 Tg2
13:30 Euro 2024
14:00 Meteo 2
14:05 Tour de France
18:40 Sognando Parigi 2024
19:00 Che Todd ci aiuti
20:30 Tg2
21:00 Il velo nuziale
22:35 Il destino di Ruby
00:10 Felicità
01:10 Meteo 2
01:20 Rai-News

Rai 3
09:05 Un ettaro di cielo
10:45 Geo
11:10 O anche no Estate
12:00 Tg3
13:00 Play Books
13:30 Touch - Impronta digitale
14:00 Tg Regione
14:30 Big Eyes
16:15 Hudson & Rex
17:05 Kilimangiaro Collection
19:00 Tg3
20:10 Illuminate
20:55 Report
23:15 Dilemmi
00:30 Largo baracche
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
08:05 Un altro domani
09:05 Mr Wrong
10:05 Dalla parte degli animali
11:55 Tg4
12:26 Anni 50
14:07 Il Corsaro Nero
17:00 Apache in Agguato
18:58 Tg4
19:39 Terra amara
20:30 Stasera Italia
21:25 La teoria del tutto
23:53 Nomis
01:45 Tg4
02:09 Il comandante e la cicogna

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 I viaggi del cuore
10:00 Santa Messa
10:50 Le storie di Melaverde
12:00 Melaverde
13:00 Tg5
13:41 L'arca di Noè
14:00 My Home My Destiny
14:50 La promessa
16:56 Inga Lindstrom Sven, amore mio
18:45 Caduta libera
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:21 Segreti di Famiglia
00:01 Station 19
00:50 Tg5

Italia 1
07:49 Cartoni animati
08:19 The Goldbergs
09:35 Young Sheldon
10:25 Due uomini e 1/2
11:50 Drive Up
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport Mediaset
13:45 E-Planet
14:16 Scuola di Polizia 5: Destinazione Miami
16:15 Superman & Lois
18:30 Studio Aperto
18:59 Studio Aperto Mag
19:30 CSI - Scena del crimine
20:30 NCIS - Unità anticrimine
21:20 Tu la conosci Claudia?
23:30 Italiano medio

La7
07:00 Edicola Piccaluga
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Camera con vista
10:10 Uozzap
11:00 Un giorno in pretura
12:45 L'aria che tira - Diario
13:30 Tg La7
14:00 Bell'Italia in viaggio
15:00 Eden - Un pianeta da salvare
18:15 È arrivato mio fratello
20:00 Tg La7
20:35 In onda
21:15 Il socio
00:15 Closed Circuit
01:00 Tg La7

Sky Cinema 1
19:20 Odio l'estate
21:15 Skyscraper
23:00 Un altro ferragosto
01:05 L'ultima alba
03:05 Into the Storm
04:35 Genitori quasi perfetti

Nove
15:55 The Peacemaker
18:25 Nove Comedy Club
20:00 Little Big Italy
01:00 Motors
01:15 Naked Attraction Italia
01:50 Naked Attraction UK